

79

Maggio

Giugno

1994

lettera



Raffaello Sanzio: Sacra Famiglia con San Giovanni Battista, Sant'Anna e San Gioacchino

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grassi,
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolandi

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011/69.43.77

note di redazione

Siamo pronti per andare in vacanza, momento atteso per ritemperare le nostre forze fisiche, e, soprattutto, per consentire al nostro spirito di ricrearsi nella pace del riposo.

Esistono, però, nella vita di molti di noi realtà che non permettono di andare in vacanza mai, perchè difficili situazioni familiari, causate non solo dalle recenti crisi di lavoro, non lo consentono.

In questo numero della Lettera troverete a tal proposito molte testimonianze che descrivono il vissuto di coppie e di famiglie in cui la presenza di parenti anziani condiziona ogni momento della vita.

Vengono descritti con semplicità e naturalezza atti di coraggio, di solidarietà, di amore incondizionato che ci portano a riflettere, a ripensare... a non essere sempre difensori del nostro bene ad ogni costo.

D'altronde sappiamo che nel nostro procedere quotidiano desideriamo fare il bene senza riuscire quasi mai a realizzarlo completamente e, solo nell'ascolto della Parola di Dio, nel rientrare in noi stessi per una ripetuta revisione del nostro agire, ritroviamo la forza per ripartire con una rinnovata qualità della nostra

coscienza cristiana.

Quando questo numero vi giungerà, il Raduno di Fatima sarà terminato e voi potrete leggere in esso la "LETTERA DA FATIMA" che è stata consegnata ad ogni coppia partecipante.

La pubblichiamo come notizia dell'ultima ora, in forma di allegato perchè possa giungere al più presto proprio in questa pausa estiva al fine di aiutarci in quel ripensamento del nostro vivere a cui accennavamo dianzi.

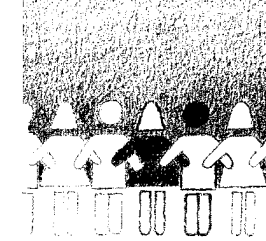
In essa ci vengono proposte le linee di orientamento che il Movimento è invitato a prendere per il "Dopo Fatima" affinchè il raduno non rimanga un episodio limitato nel tempo.

Questo orientamento, come è scritto nella "LETTERA DA FATIMA", si riassume nelle parole "Invitati alle nozze di Cana" e si fonda sulle frasi del Vangelo di Giovanni "Non hanno più vino", "Fate ciò che Lui vi dirà", "Riempite d'acqua le giare".

Queste parole riecheggeranno nel cuore di chi ha partecipato, ma molto avranno da dire anche a chi è rimasto a casa, grazie all'ausilio dei documenti che E. I. provvederà a rendere disponibili in seguito, come accennato nella rubrica "giorni end".

Buone vacanze a tutti!

L'Equipe di redazione



orizzonti end

Editoriale

I GIOVANI VOTANO PER LA FAMIGLIA

di P. Bernard Olivier o.p.

Ho sotto gli occhi i risultati di un recente sondaggio condotto in Francia fra i giovani da 15 a 25 anni.

Si tratta di giovani francesi e non si può giurare che le risposte siano le stesse dappertutto. Si può tuttavia scommettere che non sarebbero molto diverse.

Questo sondaggio mi sembra particolarmente interessante perchè si tratta di ragazzi della famosa generazione del Maggio '68.

Si tratta di giovani nati al crocevia dei movimenti libertari, femministi, ecologisti...

In poche parole, tutto ciò che occorre per dare origine ad un microcosmo perturbato, indeciso, smarrito.

Forse è proprio così.

Forse questo è uno dei motivi delle loro scelte di base.

In ogni caso i giovani votano per la famiglia, votano in massa per la famiglia che, ai loro occhi, resta un "valore attuale" e non sorpassato (84%). Per questi giovani la famiglia è il valore di riferimento, la figura di domani.

Per vederci chiaro bisogna distinguere la famiglia che hanno conosciuto e quella che essi stessi vogliono creare.

I giovani stanno bene nella loro famiglia.

Lo dicono e la prova ne è che sono poco impazienti di lasciarla.

Vi trovano, senza dubbio, uno

dei rari luoghi cui si può fare riferimento in questo mondo così "chiassoso".

Spesso è per loro anche un rifugio: non si usa forse, anche in francese, la parola inglese "cocooning" per esprimere questa idea della famiglia "bozzolo"?

Ricordo un altro sondaggio di qualche anno fa sui sentimenti dei figli verso la loro famiglia. C'erano delle cose piuttosto sorprendenti.

Per esempio, contrariamente a quanto saremmo portati a credere, ciò che apprezzano di più sono i genitori-genitori e non i genitori-compagni...

Vogliono avere dei punti di riferimento sicuri, un forte sostegno che trovano in genitori che si comportano da adulti responsabili e non hanno paura di esercitare la loro autorità, piuttosto che in genitori che assomigliano a degli eterni adolescenti!

In certi casi i figli si dicono obbligati a recitare essi stessi la parte degli adulti nei riguardi dei genitori, e questo non appare loro molto normale!

Che tipo di famiglia vogliono creare?

Non proprio quella che hanno conosciuto, poiché, in ogni caso, i tempi sono cambiati e la famiglia si trasforma.

Sono meno sensibili alla forza delle "tradizioni", vogliono essere più "moderni", più "aperti".

Ma puntano sui valori che restano essenziali.

Ciò che vogliono fare non è una "istituzione sociale".

Ricordo il mio stupore quando un mio cugino, annunciandomi il suo prossimo matrimonio - qualche decennio fa - mi disse: "Sì, voglio fondare una cellula sociale".

Ebbene, non è questo che vogliono i giovani di oggi!

Ciò che vogliono è creare dei legami familiari fondati sul "fatto di vivere insieme le stesse gioie e le stesse pene", cioè un tessuto di relazioni ben determinate, intime e durevoli...

Si sa che l'istituzione matrimoniale è in declino da tempo, con qualche leggera ripresa.

Ma ciò che vogliono i giovani è più una realtà di vita che una "istituzione" (che cosa orrendo!).

Per la maggior parte, secondo questo sondaggio, l'immagine della famiglia è quella della coppia sposata con figli (96%) o anche quella della coppia non sposata con figli (78%).

Le famiglie monoparentali (un solo genitore con figli) offrono molto meno attrattive.

Per contro apprezzano, al di là della famiglia nucleare, la famiglia allargata: con i nonni, i cugini con i quali ci si ritrova...

Si vuole avere dei figli, ma non troppi!

I giovani cattolici praticanti ne

desiderano tre, gli altri due. Tutti vogliono trasmettere ai figli la buona educazione che hanno ricevuto: è un fatto primordiale.

Ma li vogliono "agguerrire" meglio di quanto non lo siano stati essi stessi.

Poiché in futuro si dovrà lottare, occorre possedere doti di "indipendenza e di capacità di cavarsela".

Ecco alcune informazioni che potrebbero essere utili per la

nostra riflessione in quest'Anno della Famiglia, in preparazione al Raduno di Fatima.

Viviamo forse la fine di un'era, la fine di una cultura, la fine di una civiltà.

Una nuova cultura, una nuova civiltà è pronta a sbocciare. Cosa ci aspetta?

La famiglia è forse alla fine il solo valore umano sicuro sul quale si può costruire un mondo nuovo.

Dobbiamo pensarci, dobbiamo prepararci.



*Lettera
dell'Equipe Responsabile
Internazionale*

RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA

*di Alberto e Maria-Almira Ramalheira
Paredo - Portugal*

Cari amici, vorremmo condividere con voi alcune riflessioni sulla famiglia in base alla nostra esperienza personale e con l'aiuto della nostra appartenenza alla grande famiglia delle END da oltre 30 anni.

Vorremmo altresì comunicarvi la nostra fede nella famiglia che, con tutto il suo dinamismo interiore, sarà capace di trasformare il mondo e creare una nuova civiltà e una nuova cultura: la civiltà e la cultura dell'amore.

Anzitutto, è interessante conoscere l'opinione dei nostri contemporanei sulla famiglia partendo da una inchiesta condotta da EVSSG (European Value Systems Study Group) su oltre 14000 persone di 10 Paesi membri della Comunità Europea (Luglio 1992: "What Europe thinks - A Study of Western European Values").

1) La famiglia è la cosa più importante della vita. Il 96% considera la famiglia molto importante nella loro vita (90% gli amici, 86% il lavoro, 83% il tempo libero, 49% la religione e solo il 35% la politica).

2) La vita di famiglia è la cosa che dà più soddisfazione. In una scala da 1 a 10 del grado di soddisfazione, la vita di famiglia raggiunge il livello medio di 7.8 (mentre la vita in generale e il lavoro non oltrepassano il livello medio di 7.2).

3) E' in seno alla propria famiglia che le relazioni interpersonali sono più improntate alla fiducia.

Mentre il 77% afferma di aver fiducia nella loro famiglia, solo il 33% dice di aver fiducia negli altri in generale.

4) Il cambiamento più desiderato è dare una maggiore importanza alla famiglia.

L'89% è d'accordo su questo punto contro l'85% per lo sviluppo dei valori individuali e l'82% per uno stile di vita più semplice e naturale.

5) Il matrimonio non è una istituzione passata di moda.

E' affermato nell'83% delle risposte.

6) Il matrimonio è un luogo di felicità.

Per realizzare questo, i fattori considerati come molto importanti dalla grande maggioranza sono il rispetto reciproco (84%), la fedeltà (82%), la comprensione e la tolleranza (78%), e, di seguito, la soddisfazione nella relazione sessuale (63%), avere dei figli (59%), vivere separati dai suoceri (48%), avere gusti e interessi comuni (45%), condividere i lavori domestici (33%), avere una bella casa (32%).

Molto pochi hanno indicato altre condizioni per la felicità nel matrimonio, quali condividere la stessa religione (21%), provenire dalla stessa classe sociale (19%), essere d'accordo in politica (8%).

7) La famiglia gioca un ruolo fondamentale nella trasmissione dei valori.

Il consenso sulle norme tra

genitori e figli raggiunge il 64% per i valori morali, il 59% per i valori sociali, il 55% per i valori religiosi ma solo il 35% per le opinioni politiche e 20% per la vita sessuale.

Questi risultati hanno di che farci riflettere.

A nostro parere, il mondo di oggi è fortemente segnato dall'individualismo, dalla concorrenza, dall'assenza di etica, dai criteri di efficienza, di benessere personale, di interesse...

La società è in crisi e l'aspetto più grave è la crisi dei valori.

Bisogna promuovere una nuova educazione ai valori che sono al servizio della dignità e della crescita della persona umana.

Questa nuova educazione ai valori cristiani è la nuova evangelizzazione che Papa Giovanni Paolo II ci ha proposto.

Ora, è la famiglia, cellula base della società e anche della Chiesa, che unisce le condizioni idonee per promuovere questa nuova educazione e questa nuova evangelizzazione.

A tale scopo, è pertanto compito dei genitori dare alla famiglia un nuovo stile di vita che sia coerente con i valori che si vogliono trasmettere e far vivere. E' perciò importante vivere una spiritualità coniugale per-

meata dei valori cristiani, in tutti gli aspetti della propria vita, dagli aspetti materiali agli aspetti puramente spirituali, sia che si tratti della vita di coppia, che delle relazioni con i figli e con gli altri membri della famiglia allargata, delle relazioni professionali, sindacali, sociali, politiche, culturali, ecc...

In questa prospettiva aperta, la spiritualità coniugale è veramente al centro di tutta l'attività della persona e nulla vi sfugge.

Il vissuto cristiano della coppia costituisce il metodo più efficace di educazione cristiana dei figli, poichè offre loro un quadro di riferimento e una esperienza concreta: vivere questi valori genera gioia interiore e certezza. Occorre quindi evangelizzare le coppie e incitarle a vivere questi nuovi valori in famiglia, tanto più che l'inchiesta citata mostra che la famiglia gode di una buona immagine presso gli uomini di oggi e può quindi assolvere la sua missione educatrice.

Bisogna preparare i fidanzati a raccogliere la sfida di cambiare il mondo, vivendo una nuova cultura per costruire una nuova civiltà. Bisogna aiutare le famiglie, soprattutto le giovani coppie, su questo cammino.

Bisogna sviluppare l'aiuto reciproco, sia in seno alla famiglia allargata, sia costituendo delle nuove famiglie come le Equipes

Notre-Dame.

Per quanto ci riguarda, ci siamo proposti, come progetto di famiglia, di fare in modo che i nostri tre figli sposati restassero uniti non solo nella nostra famiglia di sangue, ma anche nella nostra famiglia spirituale delle END.

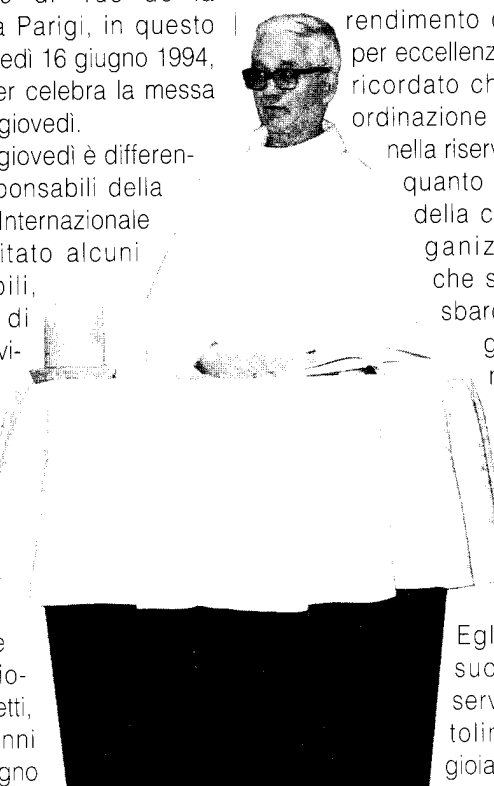
Il Signore ci ha concesso che essi abitino vicino a noi - e ciò facilita l'aiuto reciproco - e che le nostre due figlie, con i rispettivi mariti, siano entrate nella END e amino il nostro Movimento.

I Movimenti ecclesiali devono aiutare i loro membri a vivere una vita di coppia e di famiglia che li incoraggi a testimoniare i valori nel mondo.

L'ottavo Raduno delle END a Fatima sul tema della famiglia, e la sua preparazione da parte di tutte le équipes del mondo, sono una eccellente occasione per vivere in profondità questa realtà meravigliosa che è la famiglia, la nostra famiglia - qualunque sia la sua dimensione, o il suo grado di dispersione - per cercare uno spirito e un progetto di famiglia, perchè la famiglia, la nostra famiglia, possa contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, all'emergere di una cultura nuova, il cui principio animatore sia l'Amore.

**P. OLIVIER
CINQUANT'ANNI
DI SACERDOZIO**

Nella piccola cappella delle Equipes Notre Dame; al numero 49 di "rue de la Glaciere" a Parigi, in questo giorno, giovedì 16 giugno 1994, Padre Olivier celebra la messa come tutti i giovedì. Ma questo giovedì è differente... I responsabili della Segreteria Internazionale hanno invitato alcuni responsabili, di oggi e di ieri, del Movimento ad unirsi ai partecipanti abituali della Segreteria francese e Internazionale. In effetti, cinquant'anni fa, il 16 giugno



1944, Padre Olivier riceveva l'ordinazione sacerdotale.

Durante l'Eucaristia, rendimento di grazie per eccellenza, egli ha ricordato che la sua ordinazione si compì nella riservatezza in quanto (a causa della cattiva organizzazione che seguì allo sbarco) i suoi

genitori non avevano potuto essere preavvisati, né assistervi.

Egli evoca i suoi diversi servizi e sottolinea la gioia, come ha

espresso nel suo editoriale di commiato. d'aver lavorato con e per le Equipes Notre Dame.

Questa messa è tanto più commovente in quanto si inserisce in una lunga serie di Eucaristie, celebrate ogni giovedì, a mezzogiorno, in questa piccola cappella da Padre Olivier, secondo le intenzioni di tutte le coppie del Movimento nel mondo. E noi sappiamo che equipiers di terre lontane si uniscono con la preghiera a questa messa settimanale.

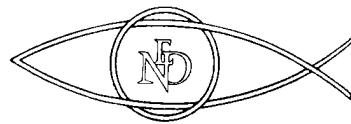
Alle intenzioni del giorno, Padre Olivier, ogni settimana, aggiunge quelle che sono inviate per esser affidate agli "Intercessori" questo gruppo di oranti, di

digiunanti e di offerenti, che esiste all'interno delle Equipes Notre Dame.

In questo giorno però, oltre al piccolo gruppo dei presenti, vi è tutto uno stuolo invisibile che attornia Padre Olivier per ringraziare con lui il Signore per questi suoi cinquantanni di vita sacerdotale.

La festa si è prolungata con un aperitivo e un pasto fraterno durante il quale i suoi amici hanno offerto a Padre Olivier un ricordo per questo commovente anniversario.

Padre Olivier ringrazia tutti gli equipiers che si sono uniti a lui nella preghiera e nel rendimento di grazie.



Il "Coordinamento ispano-americano" è stato trasformato in "Super-Regione ispano-americana".

Questa trasformazione è stata confermata nel corso di una riunione molto ricca, tenutasi a Bogotá in Colombia, il 15 e il 16 gennaio 1994.

Erano presenti a questa riunione tutti i membri dell'Equipe di Coordinamento, i responsabili delle due regioni della Colombia, del Portorico, dell'Argentina, del Messico, nonché Igar e Cidinha Fehr, membri dell'Equipe Responsabile Internazionale.

La nuova Super-Regione è costituita dalle seguenti regioni:

-Andina 1: Colombia-Sud, Ecuador e Perù

UNA NUOVA SUPER REGIONE

-Andina 2:
Colombia Nord

- Australe:
Argentina e Cile

-Caraibi: Portorico e Repubblica Dominicana

-Centroamerica: Messico e Guatemala

La coppia Responsabile della Super-Regione sono Costanza e Alberto Alvarado: i nostri migliori auguri di buon lavoro!

Alla coppia che è stata responsabile del vecchio Coordinamento, Olga e Antonio Arango, e a tutta la sua equipe, un grazie di cuore da parte di tutto il Movimento per la dedizione al servizio delle Equipe ispano-americane.

ISOLE MAURIZIO E TAPPA ALL'ISOLA DELLA RIUNIONE

Quarantesimo anniversario nel cuore dello Oceano Indiano...

Il 4 dicembre u.s., le END delle Isole Maurizio hanno festeggiato il loro quarantesimo anniversario durante una celebrazione di ringraziamento presieduta dal Card. Magéot che le accompagna e le sostiene calo-

rosamente fin dalla loro origine. Testimonianze commoventi e forti sono state

presentate durante la celebrazione, altre sono state raccolte in un "libretto-ricordo".

L'avvenimento è stato abbondantemente commentato nella stampa cattolica e ha fornito l'occasione per una intervista

dei responsabili del Movimento alla radio nazionale. In questo Paese, caratterizzato da una grande diversità di culture e di religioni, le coppie END sono riconosciute come un elemento propulsore della pastorale al servizio della coppia e della famiglia.

Benoît e Marie-Odile Touzard, coppia di collegamento dell'ERI, hanno condiviso questa festa con le coppie mauriziane. Durante il loro soggiorno, hanno anche incontrato gli equipiers dei diversi settori (45 équipes in totale), le coppie pilota e di accompagnamento e l'équipe regionale. I temi trattati: "Assunzione di

responsabilità", "Punti concreti di impegno e Condivisione", "Equilibrio tra esigenza e tolleranza", rivelano la preoccupazione degli equipiers mauriziani di vivere tutta la ricchezza del Movimento e di approfondirne sempre più il carisma.

Approfittando del loro viaggio nella regione, Benoît e Marie-Odile Touzard si sono fermati a Riunione per incontrare, nel corso di una simpatica giornata d'amicizia, le coppie delle due équipes presenti in questa isola: équipes piene di vita, malgrado l'isolamento, che sperano nell'arrivo di una terza équipe...



Marcello Tommasi

La chiesa miracolosa

Come abbiamo riferito nel precedente numero di "Notizie internazionali", il lavoro di spoglio delle sintesi regionali e delle testimonianze nelle diverse lingue, svolto in équipe, è terminato.

PROGETTO EVANGELIZZARE LA SESSUALITÀ'

L'ERI ha affidato al Padre Olivier il gravoso compito di redigere il documento finale che sarà presentato alle Equipes Notre-Dame in occasione del Raduno Internazionale di Fatima in luglio.

UNA TESTIMONIANZA: IL SENSO DELLA FAMIGLIA

Vorrei parlare della mia famiglia, dei miei

genitori, dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Molta felicità all'inizio della vita matrimoniale dei miei genitori. Matrimonio d'amore, che non era allora così frequente come oggi, vita agiata della buona borghesia di provincia.

Sette figli e all'improvviso il dramma.

Rovescio di fortuna di mio padre: più niente.

La sua famiglia l'accusa di questo fallimento e gli chiude la porta in faccia.

Partenza per Parigi.

Debiti da rimborsare, situazione non brillante e un ottavo figlio in

arrivo (io). Papà impegnato nell'ultima guerra

mondiale.

Ritorno in provincia per 4 anni, e frattanto i nostri affari in città sono distrutti.

Ritorno in città nel 1943.

Papà lavora sempre a Parigi.

La mamma subisce operazioni su operazioni ed ecco, quando la vita sembrava normalizzarsi per loro due, la seconda catastrofe: muore mia sorella, a tredici anni.

Genitori e figli si ripiegano su se stessi: ci stringiamo attorno a loro due (non è questo tuttavia né il momento né il luogo per descrivere la loro reazione verso di me che venivo proprio

dietro questa sorella, avevo dieci anni e non ho "accettato" questa morte come gli adulti).

Penso che in quel momento la famiglia è stata un blocco, un clan, una fortezza imprendibile, inviolabile...

Tutto ciò è durato a lungo.

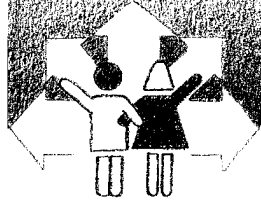
Ma i miei genitori avevano in fondo al cuore delle qualità di apertura, di generosità, che, dopo la prova e la depressione, hanno ripreso il sopravvento: la casa è ridiventata ciò che era fondamentalmente, una casa accogliente, allegra, dove cia-

scuno aveva il suo posto, dove ognuno era accolto, parente o estraneo, dove la tavola era sempre aperta agli amici, dove ciascuno di noi si dedicava agli altri, ciascuno seguiva il suo carisma. Ora gli anni sono passati e le grandi pene si sono affievolite, resta sempre tra noi un'intesa, una connivenza, un affetto, che né il tempo né la lontananza possono distruggere e mi sembra che questo "spirito di famiglia" sia così forte proprio perché è stato sottoposto alla prova del fuoco.



Bartolomé Bermejo

Vergine di Montserrat



parole
per un cammino

EDUCARE ALLA LEGALITA', GIUSTIZIA E CARITA' NELLA FAMIGLIA

di Paolo e Donatella Pecchioli
Firenze 2

Educare alla legalità

Sui banchi dell'università ci insegnarono che l'interesse è il vero criterio di misura delle situazioni di diritto; che non esiste norma se non vi è una fonte di diritto positivo che la produce; che la norma contiene un precetto e, in generale, ogni precetto comporta una sanzione, per il caso che non venga osservato.

Ed allora la legalità non è altro che una conformazione del comportamento di chiunque alla legge.

La legalità presuppone una legge, frutto del concorso della volontà di tutti, secondo i metodi propri della democrazia.

Ciò garantisce dall'arbitrio di uno o di pochi potenti ed è dunque un valore.

Ma il discorso si fa completo se si cercano le ragioni ultime della legalità e si parla perciò di "fedeltà alla stessa fondazione morale della legge civile" o di "intima connessione tra legalità e moralità" (Nota pastorale CEI "Educare alla legalità" III - 14), soprattutto se si premette che la moralità è "libera accoglienza interiore ed esteriore di ogni giusta norma, a cominciare da quelle divine" e che le norme che contrastano con quelle di Dio "non hanno più nemmeno la caratteristica di essere leggi, mancando di un oggettivo senso di verità e di giustizia"

(idem: III - 10).

In questa concezione la legalità pura e semplice non basta più: essa deve basare il dovere di osservare la legge sulla sua aderenza ad un criterio superiore di giustizia, che si ritrova soltanto nella legge di Dio, e tranne il diritto-dovere di

non obbedire alla legge se, intesa in questo senso, risulti oggettivamente "ingiusta".

Solo orientandosi in questo modo si riesce a capire come si possa affermare che "la crescita del senso della legalità nel nostro Paese ha come necessario presupposto un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà" e come, in un contesto dove si parla di legge e di giustizia, sia proposto il passaggio dalla "cultura dell'indifferenza" alla "cultura della differenza" (l'attenzione al diverso) e da questa alla "convivialità delle differenze" (l'accoglienza del diverso) (idem: III - 13).

Dunque non si ha senso di legalità se non ci si ispira ad un criterio di moralità e di giustizia e se non si informa questo criterio alla necessità di porsi in

*IN UN CONTESTO DOVE
SI PARLA DI LEGGE E DI
GIUSTIZIA, SIA PROPOSTO
IL PASSAGGIO
DALLA "CULTURA
DELL'INDIFFERENZA" ALLA
"CULTURA DELLA DIFFE-
RENZA" (L'ATTENZIONE
AL DIVERSO)
E DA QUESTA
ALLA "CONVIVIALITÀ
DELLE DIFFERENZE"
(L'ACCOGLIENZA DEL
DIVERSO)*

relazione con gli altri.

Ma quale relazione?

A questo punto non posso ingannare me stesso: questo discorso tocca anche me, i miei comportamenti e la mia relazione con gli altri, a cominciare dal nucleo familiare cui appartengo e che mi appartie-

ne, e devo tenere conto che mi è chiesto di pensare e di agire secondo "carità".

Vado a prendere i passi evangelici dove Gesù parla della carità e qui faccio la scoperta più sconvolgente: sono da sempre a portata di mano, ma non avevo avuto modo di rifletterci.

Quante volte debbo riscoprire il Vangelo?

In Matteo 22, 34-40 rileggo le parole di Gesù, fra le più famose.

Ai "perito della legge" dà il precetto nuovo e più grande: "Amerai il Signore Dio Tuo...", "Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due precetti dipende tutta la legge".

E in quell'interprete della Parola divina che è Paolo, leggo la rigorosa applicazione di quelle parole: "Chi ama il suo simile,

ha adempiuto la legge"... "pieno compimento della legge è l'amore" (Lett. ai Romani 13, 8-10).

Ecco dunque il comandamento nuovo (Giovanni 13, 34-35); talmente nuovo da recare in sé un

capovolgimento totale di valori e di azioni; talmente nuovo che, dopo tanti secoli da allora trascorsi, non si è ancora riusciti a realizzarlo né nelle microstrutture come la famiglia, né tanto meno nelle macrostrutture come gli stati e l'ordinamento internazionale.

Forse perché i cristiani per primi lo hanno considerato utopia.

Ma nel passo ora citato è detto che proprio da questo "riconosceranno tutti che siete miei discepoli".

Dunque troppo spesso i cristiani hanno dimenticato quale deve essere il tratto distintivo dell'essere cristiani.

Allora, se la legge deve ispirarsi alla carità per meritare il suo stesso valore precettivo, ritornando a quanto si è detto all'inizio, dovremo concludere che forse l'interesse è criterio di misura ma in senso esattamente opposto a quello appreso:

**NON C'E' DUNQUE STATO,
RE O POTENTE
CHE POSSA DIRSI
GARANTE DELLA RISPON-
DENZA A GIUSTIZIA
DELLA LEGGE
CHE HA EMANATO;
LA SOLA SANZIONE
POSSIBILE
E' IL PERDONO.**

non l'interesse proprio, ma l'interesse degli altri; che, inoltre, la fonte di diritto positivo produce norme conformi ad un criterio superiore di verità, di giustizia e di carità e che

perciò non trova affatto in se stessa la sua legittimazione; che non c'è dunque Stato, re o potente che possa dirsi garante della rispondenza a giustizia della legge che ha emanato; che, infine, la sola sanzione possibile è il perdono.

Giustizia e carità nella famiglia

La famiglia, come nucleo originario di relazioni, in cui persone di età diverse, legate da vincoli di sangue, si incontrano, si amano, ma anche si scontrano, è un potente generatore di influssi decisivi sui suoi componenti.

I figli ne traggono un marchio indelebile, nel bene e nel male. E' esperienza comune l'intreccio dei rapporti nella famiglia, i molteplici sentimenti che vi nascono, gli affetti che vi trovano fertile terreno, non meno delle repulsioni più violente.

Del resto non può non far riflettere che, nella storia dell'uomo,

il fratricidio è stato il primo evento tragico, in cui si è manifestato il male che dell'uomo si era impossessato.

In questo quadro appare intuitivo che giustizia e carità devono essere veramente compresenti, sol che si voglia evitare lo scatenarsi dei peggiori conflitti.

In questo senso la microstruttura della famiglia non si differenzia dalla macrostruttura dello stato o delle altre grandi organizzazioni collettive.

E la giustizia non basta da sola, per non rischiare di inaridire rapporti che devono nascere e fondarsi sull'amore reciproco (il padre - giusto e severo - di ottocentesca memoria ha fatto molti figli infelici, per non parlare della moglie).

Ma non basta da sola nemmeno la carità, perché un amore inconsapevole, che vuole manifestarsi a tutti i costi soltanto in tenerezze e attenzioni, diventa a lungo andare soffocante e mancante di verità.

Forse la regola di massima con cui è almeno opportuno confrontarsi sempre è questa: quando un componente della famiglia si trova in difficoltà,

**D'ALTRONDE CARITÀ
VERSO IL PROSSIMO
NON E' RIEMPIROLO DI CIO'
CHE RITENIAMO GLI SIA
UTILE O GLI PIACCIA, MA
AMARLO VERAMENTE,
PERCIO' DARGLI CIO' CHE
(FOSSE PURE SOLTANTO
UN SORRISO O UNA
PAROLA) LO AIUTA
A SUPERARE
LA SUA DIFFICOLTÀ.**

espressa o inespressa, occorre immedesimarsi in lui (incarnarsi, secondo un linguaggio che ci è noto e trova sorprendenti riscontri), per capire ciò di cui ha veramente bisogno.

D'altronde carità verso il prossimo non è riempirlo di ciò che riteniamo

gli sia utile o gli piaccia, ma amarlo veramente, perciò dargli ciò che (fosse pure soltanto un sorriso o una parola) lo aiuta a superare la sua difficoltà.

Se amore significa carità, giustizia è possibile soltanto se si attua il necessario discernimento di ciò che è bene da ciò che è male.

Richiama dunque la verità, perché solo la conoscenza della verità consente di comprendere ciò che è bene.

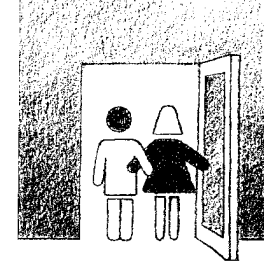
E l'amore non è in contrasto con la verità.

E' per questo che la famiglia può diventare il luogo in cui le virtù cristiane vengono intensamente vissute.

Forse, così operando, si agisce secondo un criterio, per così dire, di ecologia familiare e sociale che ha singolare rispondenza nell'insegnamento cristiano.

Ma perchè sorprenderci?
 Dio ha creato l'uomo e Gesù lo ha salvato nel bene, rispetto al quale dunque esiste una vocazione naturale, non meno forte di quella verso il male.
 Nella scelta fra l'uno e l'altro, che incessantemente dobbiamo riproporci, sta il criterio di fondo, dal quale scaturisce anche il sapiente equilibrio fra giustizia e carità.
 Non si tratta soltanto di fare discorsi astratti.
 Quel viluppo di sentimenti diversi che nasce nella famiglia è stato oggetto di studio - e non c'è da meravigliarsene - anche da parte di psichiatri, in relazione alle malattie della mente che nella famiglia possono covare ed esplodere.
 Può essere utile la lettura di un libro a suo tempo famoso (Laing e Esterson: "Normalità e follia nella famiglia - Undici storie di donne" Ediz. Italiana Einaudi 1974), in cui due psichiatri illustrano alcune patologie mentali nate nell'ambito di famiglie per lo più ben ispirate a principi di ordine e di moralità, borghesemente attestate su valori solidi e indiscussi.
 Ne emerge un quadro pertinente al nostro tema.
 Un esempio tratto dall'opera fa capire meglio ciò che intendiamo dire.
 Una ragazza soffriva di una forma congenita di lussazione

all'anca, che la costringeva a portare una particolare e ingombrante protesi.
 La madre, piena d'amore verso la figlia, rendendosi conto del suo grave problema, soprattutto nella relazione con i coetanei, la riempiva di tutto il suo affetto, nel tentativo di far dimenticare alla figlia la sua dolorosa (anche se non grave e irrimediabile) diversità e di convincerla di essere del tutto uguale ai coetanei.
 Questa carica d'affetto senza limiti è stata all'origine della malattia mentale della figlia, che non ha sopportato la finzione di fondo su cui si sorreggeva la pretesa della madre, fino a sentirsi tradita e offesa.
 Meglio dunque avrebbe fatto la madre ad aiutare la figlia a prendere coscienza con coraggio e pazienza della sua diversità, che non la rendeva necessariamente inferiore agli altri.
 Insomma, se la madre avesse coniugato meglio l'amore e la verità, secondo un più equilibrato criterio di carità e di giustizia, la figlia non avrebbe sviluppato la sua malattia mentale.
 Quanti esempi potremmo trarre dalla vita vissuta.
 Le ragioni del cuore non possono essere disgiunte da quelle della ragione.
 Ad entrambe le facoltà Dio ci chiede di fare appello, volgendole al bene.



progetto coppia

Su questo argomento si poteva forse fornire una trattazione teorica: ma non sarebbe stata una quasi-bella per i molti che vivono questa realtà in prima persona? Così abbiamo scelto di pubblicare piuttosto le testimonianze ricevute, numerose e sentite. Sotto un'apparenza sommessa emergono valori, sofferenze, esempi di amore che ci faranno riflettere a lungo. Ci scusiamo se, per motivi di spazio, abbiamo qua e là dovuto abbreviare qualche testo.

INCONTRO DI TRE GENERAZIONI

La mamma di Giovanni vive con noi dal giorno del nostro matrimonio.
 La coabitazione è stata decisa perchè lei, essendo vedova da poco tempo e Giovanni l'ultimo figlio che si sposava, avrebbe dovuto adattarsi ad una solitudine molto penosa.
 Sapevamo che questa situazione avrebbe potuto condizionare i nostri rapporti e limitare in qualche modo la nostra libertà, ma ci sembrava la soluzione più giusta.

Poichè noi lavoravamo tutti e due fuori casa, lei si occupava delle faccende domestiche e questo era un bene per tutti.
 Quando sono nati i figli il lavoro è aumentato: l'impegno era diviso tra tutti e tre, e pur continuando a lavorare entrambi fuori casa (facendo i turnisti), i bambini hanno sempre avuto la presenza di un familiare accanto a loro: o la mamma o il papà o la nonna o tutti insieme e questo ha dato loro molta serenità.

La nonna li portava a passeggio, in campagna, in visita agli amici, in chiesa; e per loro era sempre festa: stavano bene insieme.

La nonna era severa quel tanto che serviva alla loro educazione, affettuosa e molto attiva.

Ha saputo trasmettere loro i grandi valori in cui credeva: la fede, la famiglia, il lavoro, la semplicità di vita.

Purtroppo, mentre i bambini crescevano e diventavano adolescenti, la nonna cominciò il declino: prima la vista, poi la frattura del femore e pian piano l'infermità totale.

Questo, gradualmente, quasi per abituarci alla situazione che si stava capovolgendo: la persona attiva, piena di vita ed estroversa che ci aveva tanto aiutato negli anni passati, lasciava il posto ad una donna incapace di comunicare e di muoversi, bisognosa di tutto, al punto da non poter essere lasciata sola.

Questa nuova realtà ha cambiato molto la nostra vita: il pensionamento, prima dell'uno e poi

dell'altra, ci ha permesso di darle assistenza in casa, con l'aiuto dei ragazzi che ci sostituiscono quando sono liberi dai loro impegni, con molta spontaneità, senza forzature e in un clima di serenità.

Per i nostri figli è stato un passaggio logico: quando erano piccoli avevano bisogno di tutto e la nonna poteva dare, ora, loro che hanno ricevuto, possono a loro volta dare con la stessa gioia.

La nostra testimonianza è relativa soprattutto ad un aspetto: quello della solidarietà di tre generazioni; forse l'incontro generazionale sottende qualche cosa di più che nella nostra situazione non si evidenzia, però è confortante constatare che, nonostante i normali canali della comunicazione siano chiusi, la circolazione dell'amore non si è interrotta e, nei rari momenti in cui la nonna coglie la presenza dei ragazzi accanto a sé, tenta di parlare e si anima: è la prova che il dialogo con loro non si è mai interrotto.

Giovanni e Luciana

Genova 11

Duecentoquarantuno in tre: dico duecentoquarantuno anni!

Si sono accumulati così in fretta: solo poco tempo fa la somma degli anni di Mamma e di noi due - Lella e Carlo - era più leggera, più facile da gestire.

La convivenza non presentava molte difficoltà, perchè Lella si sentiva sufficientemente figlia da non risentirsi di ingerenze o pretese nel ménage familiare; Carlo lavorava fino a tardi e rare erano le possibilità di incontri e scontri con la suocera; e poi, come si può non lasciar spazio ad una persona che ha perduto un marito caro, dopo una lunga malattia?

I bambini erano piccolissimi, anzi, in principio, qualcuno doveva ancora arrivare; di solito era sufficiente frenare sorridendo l'indulgenza eccessiva di una Nonna che non si accorgeva di mettersi al posto dei genitori nel rapporto con i tre terremoti.

C'erano comunque piccoli contrasti, che allora ci sembravano grandi.

Poi i figli pian piano crescono, molto più in fretta di quanto si immagini: sono caratteri e volontà che si mettono in evidenza con tutte le spigolosità e le acidità dei frutti non ancora maturi; e tu, che ti sei appena arrabbiata con la Nonna perchè

ha stigmatizzato come frutto dei nuovi tempi calamitosi l'atteggiamento inusuale del "bambino", ti accorgi che il "ragazzo" ha lasciato di sale anche te, che ti consideravi genitore aperto e comprensivo. E metti nella tua regola di vita "contare fino a quaranta" prima di parlare (cinquanta se questo è il tempo necessario per calmarti) - e parlare si deve - e poi rispondi con pacatezza al piccolo "uomo" che ti sta davanti e che, in fondo, ti sta sfidando ad essere coerente col tuo ruolo e con le tue idee.

Rispondi se ci riesci e come riesci: difatti per dieci anni tanti nostri "doveri di sedersi" sono stati dedicati a questi problemi, che variavano sempre, perchè i figli non sono mai uguali l'uno all'altro.

Tutto poi è allegramente complicato da una Nonna che, come è normale, invecchia sempre di più e, all'indice dei tempi calamitosi, mette non più soltanto le risposte vivaci, ma anche la musica (suoni orribili!), i programmi della televisione (tutte stupidaggini), i compagni e gli amici (che disordinati!), i discorsi sulla politica (cosa devo mai sentire...), gli scherzi tra fratelli (a tavola si mangia in silenzio, così si faceva ai tempi miei!) ecc. ecc.: perchè la Nonna è nata nel 1895 e ricorda come idilliaci e

basilari i tempi della sua giovinezza.

Allora Lella cerca con una scusa di anticipare un po' il pranzo e la cena della Nonna ("così puoi sentire il telegiornale e "il tempo") e la famiglia ritrova la voce.

Questo è stato un periodo molto difficile e noi abbiamo fatto tanti errori, specialmente a causa di una eccessiva tolleranza sull'intrusione di Nonna e di una contemporanea eccessiva pretesa nei confronti dei figli: alti e bassi che ci lasciavano sfiancati e sempre alla ricerca di un precario equilibrio tra misericordia e giustizia.

Gli anni passano, la Nonna, con noi, invecchia: si rompe per la prima volta il femore (gli anni sono 78), ma non c'è problema: i figli sono ormai uomini indipendenti e, con la Nonna, stranamente misericordiosi e comprensivi; si muovono molto e noi niente; così è facile ritrovarsi quando i figli rientrano a casa e noi possiamo impiegare tutto il tempo rimasto dall'assistenza per parlare, per ri-conoscerci, per andare più a fondo nel nostro rapporto di coppia. Tempo di grazia, tempo di gioia, mentre facciamo i casalinghi (Carlo è in pensione), mentre andiamo al mercato, dopo aver letto un libro, dopo aver sentito una conferenza particolarmente interessante (e

non importa se c'è andato uno solo!).

Intorno a noi, la vecchia generazione è sempre più anziana e ha bisogno del nostro tempo. Che lezione salutare vedere cosa significa decadere: non ci stupiscono tanto le gambe tremolanti o la difficoltà a vedere o il sentire poco o niente (la vecchiaia la immaginavamo già così...) quanto l'incapacità ad organizzarsi, l'assoluta chiusura alle cose nuove, l'indurimento del carattere, l'estraniamento da tutto ciò che è il mondo che vive attorno.

Tutte cose nuove da imparare, da elaborare e da passare ai figli, perchè anche questa è una ricchezza da tramandare. E che meditazione su di noi, sul nostro invecchiare anche se ancora siamo restii a riconoscerlo, perchè la stanchezza non ti passa con una buona nottata di sonno, perchè l'affanno ti viene più forte quando un figlio ritarda, perchè il problema che si presenta ti sembra più insormontabile.

E più faticoso è rinunciare al tuo diritto alla libertà di movimento per il più debole che ti sta attorno che non è più il figlio ma il vecchio; e capisci che non ci costava tanto rinunciare per i bambini (veniva spontaneo) ma ci costa, e tanto, rinunciare per i genitori anziani o per le zie anziane o per gli altri anziani.

E intuisce che amare come Dio vuole è difficilissimo, che da solo non puoi, che l'egoismo è il peccato che alligna nel profondo di ogni cuore, che non abbiamo mai finito di imparare

ad essere seme che accetta di morire per dare frutto.

Lella e Carlo
Torino 2

Premettiamo che quando ci siamo sposati abbiamo deciso di vivere con i genitori, il nonno ed il fratello di Rita perchè sembrava imminente il giorno in cui avremmo costruito la nostra piccola casa; ma il disegno di Dio su di noi non era stato messo in preventivo. Infatti poco più di un anno dopo il nostro matrimonio è venuta a mancare la mamma di Rita.

Quello che doveva essere un periodo transitorio si è rivelato un impegno ben più gravoso; Rita, quale unica donna, si è ritrovata come punto di riferimento per tutti noi; il peso di tale situazione ha influito molto su tutti ed in particolare sulla nostra coppia, tanto che a volte ci sembra di esserci trasformati da marito e moglie in fratello e sorella.

Questo può far sorridere, ma non potendo disporre di tempo e spazio per noi stessi, soffriamo ancora della situazione che si è venuta a creare: per recuperare questa fondamentale necessità, dobbiamo soffermar-

ci spesso per riflettere, per pensare e cercare in noi il significato della coppia, il senso della coniugalità ed il suo valore attuale nella società.

Essere così vicini ed allo stesso tempo lontani, ci procura un senso di profonda solitudine e di sofferenza, infatti non riusciamo a vivere completamente la nostra unione.

Spesso ci capita di idealizzare e vedere negli altri quello che avremmo desiderato vivere anche noi: una tranquilla e serena quotidianità.

Questa in breve la nostra esperienza, per molti aspetti sofferta, ma sopra ad ogni cosa ci preme sottolineare che la fede ci ha sorretto, che l'affetto che proviamo tra noi ci ha aiutato e confortato e che vivere l'esperienza di coppia responsabile in questo contesto ci ha portati forse ad una non voluta, ma profonda e feconda maturazione interiore, che ci dà gioia e quel senso di consolazione che viene dallo Spirito: non la nostra ma la Sua volontà sia fatta!

Quando quattro generazioni vivono sotto lo stesso tetto, diventa difficile conciliare le esigenze e le necessità di ognuno, ma questo è reso possibile dalla presenza di Dio, dalla fede che è forza e luce nell'affrontare le diverse difficoltà, consapevoli che ogni esperienza della vita terrena accresce la nostra spiritualità di coppia, di famiglia, per prepararci ad incontrare il Signore. Desideriamo ricordare il nonno che da poco tempo ci ha

lasciato: la sua mancanza, il vuoto che proviamo è ricolmato in buona parte dalla certezza che egli abbia raggiunto la pace del Signore. *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato.*

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Gv. 15. 12-13)

Rita e Silvio Marchesin
Varese 12

Gia durante il periodo di fidanzamento avevamo deciso che i nostri genitori, in caso di necessità, sarebbero venuti ad abitare con noi; così da quando è mancata la mamma di Antonietta (1974), suo papà vive con noi. L'esperienza fino ad oggi direi che è molto positiva. Certo, ci sono dei momenti di difficoltà: la convivenza limita la nostra intimità, la nostra libertà di colloquio, di discussione, di litigio; ma abbiamo acquistato moltissimo in equilibrio, in disponibilità e soprattutto nella sensibilità di nostra figlia all'attenzione agli altri e agli anziani in particolare. Siamo fortunati che il nonno non solo è autosufficiente, ma e

per noi un valido aiuto e questo ci ha permesso di assumere impegni di servizio. Cerca di non intervenire, anche se con patetica sofferenza, nei problemi di educazione di nostra figlia quando noi, a suo giudizio, siamo troppo severi. La sua presenza ha portato in casa quell'esperienza, quella sapienza vissuta che solo gli anziani possono e sanno avere e dare. Stiamo cercando di ripetere l'esperienza e fare in modo che mia mamma, rimasta sola tre anni fa, venga ad abitare con noi. Saremmo più felici se ciò si realizzasse.

Gianni

Sono contenta che papà e mamma abbiano accolto in casa il nonno, non potrei pensare alla nostra famiglia senza di lui.

Non credo a coloro che sostengono che gli anziani in casa siano un problema, anzi, la loro presenza arricchisce la famiglia non solo dal punto di vista affettivo ma anche come trasmissione di esperienza e cultura. Certamente ci sono dei contrasti (di opinioni e di abitudini) tra me e il nonno, è naturale!

In occasione di questa riflessione familiare, mi sono resa conto che, nell'ansia di ammortizzare gli inevitabili contrasti di gusti, abitudini ed esigenze, ho fatto maturare poco il mio rapporto con mio padre.

Il mio atteggiamento infatti è rimasto, per alcuni versi, quello che io avevo nei suoi confronti da adolescente quando, in un imbronciato silenzio, mi adeguavo ad alcune sue decisioni pur non condividendole; mi sembra di avere poco confidato nella sua capacità di cambiamento.

Sono i problemi che bisogna affrontare quando si convive con gli altri, indipendentemente da chi essi siano e poi... se riesco a sopportare due genitori come i miei!

E se la nonna dovesse, un domani, aggregarsi alla compagnia, ben venga, mangerò qualche volta di più gli gnocchi al pesto!

Elena
(anni diciotto)

Ma quando vedo sorridere mio padre, normalmente schivo e taciturno, anche quando la nostra casa è piena di gente, gioisco pensando che, forse, quest'esperienza è positiva anche per lui.

Spero che con la collaborazione di tutti noi e con l'aiuto del Signore si riesca a creare sempre di più un ambiente sereno e pronto ad accogliere la mamma di Gianni.

Maria Antonietta
Genova 12

Quando, circa cinque anni fa, abbiamo deciso di prendere definitivamente in casa con noi la nonna, non immaginavamo quanto la sua presenza avrebbe inciso sulla nostra vita, fino a condizionarla nettamente.

La conoscevamo a fondo, anche perchè, rimasta vedova quindici anni prima, l'avevamo fatta venire ad abitare vicino a noi per poterla seguire meglio e per offrirle maggiori occasioni di incontro e di dialogo.

Sapevamo, fra l'altro, quanto fosse difficile per lei adattarsi ad ogni situazione nuova e nel decennio precedente già avevamo fatto esperienze con anziani, essendoci fatti carico dell'assistenza ad altri parenti soli (suoceri, zii).

Spinti anche dai nostri figli, all'epoca l'una diciottenne e l'altro quindicenne, che, oltre ad essere affezionati alla nonna, non vedevano più la loro mamma in casa perchè sempre occupata ad accudire la propria in precarie condizioni di salute ed ormai ottantaseienne, abbiamo deciso di ospitarla in modo stabile.

Comprimmo lo spazio a nostra disposizione nell'alloggio, abbiamo ricreato un ambiente "suo" per favorirle l'adattamento ed una certa autonomia.

Il clima familiare e l'affetto di cui

è stata circondata, aggiunti alla notevole fibra di cui è dotata, hanno favorito il superamento di momenti critici ed una ripresa "strabiliante" agli occhi dei medici.

Oggi ha bisogno di continua assistenza, non essendo più autosufficiente, persino nel mangiare.

L'impegno è gravoso, anche sul piano della resistenza fisica, specie per chi deve farsi carico quasi totalmente dell'assistenza, e la convivenza non è priva di difficoltà, soprattutto per l'esasperarsi di certi atteggiamenti ipercritici della nonna e per l'impossibilità di programmare momenti di "alleggerimento" della situazione, tenuto anche conto degli impegni di lavoro e di quelli di studio dei vari membri della famiglia.

I figli ci dicono: "è un banco di prova per l'intero nucleo familiare nel senso che, oltre a dover limitare notevolmente la libertà di ciascuno e del gruppo, ci si deve confrontare sui valori e sulla nostra coerenza: si crea un clima teso per l'aggressività, l'insofferenza e le difficoltà di comprensione e di comunicazione della nonna: bisogna addirittura inventare modi diversi per comunicarle il nostro affetto.

E' insieme, però, una scuola di vita: si apprende l'essenzialità delle cose, si eliminano i fronzoli,

si scopre l'importanza di una presenza, il bisogno di affetto come "alimento" essenziale della vita.

Si constata l'importanza della fede, che sostiene la persona anche nella fase conclusiva dell'esistenza: le preghiere e le giaculatorie, ripetute a memoria ed apparentemente in modo meccanistico, sono di valido aiuto per l'anziano, una forma di comunicazione efficace e rassicurante, perchè permeata di fede.

Per noi giovani il constatare tutto ciò è uno stimolo a confrontarci su quello che veramente conta, a conoscere e comprendere la realtà della vita.

I momenti di lucidità degli anziani rivelano pieghe profonde dell'animo umano. Osservando l'invecchiamento altrui si constata che si diviene

totalmente dipendenti e bisognosi di aiuto: questo insegna ad accettare per tempo e con umiltà il sostegno di altri.

Oltre alla gravosità dell'impegno continuo, comprendiamo in particolare la pena della mamma, che si ritrova a dover fare da madre alla propria madre e, nonostante le cure e le attenzioni, la vede declinare gradualmente nel fisico e nella psiche.

La resistenza e la pazienza sono messe a dura prova: occorre adattarsi in positivo all'imprevedibilità del comportamento ed alla necessità di dover cambiare all'improvviso progetti e programmi anche minimi, come quelli di poter prevedere momenti di impegno e pause".

Laura e Silvio Marengo

Torino 20

Abbiamo trentadue e trentaquattro anni e siamo in equipe dal 1989.

I nostri bimbi, Maura e Pietro, hanno 6 e 4 anni.

La nostra esperienza con anziani in casa è iniziata cinque anni fa, quando una sorella della mia nonna ha incominciato ad avere delle difficoltà a vivere sola e si è appoggiata

ad una casa di riposo privata. Il costo elevato non le avrebbe permesso di vivere a lungo in quel posto ed è stato in quel momento che Michele ed io abbiamo pensato di prendere la zia a vivere con noi.

Soffre di "atrofia cerebrale", per cui è spesso smemorata e confusa; è però autosufficiente nella sua igiene personale.

Noi, grandi e piccoli, non abbiamo avuto grossi problemi, anche perché per mia fortuna io non devo andare a lavorare. Lei si è adattata al ritmo della famiglia, con qualche lamentela da parte sua, ma con tranquillità da parte nostra e con la più totale naturalezza da parte dei bambini.

La nostra esperienza è molto positiva e, anche se la famiglia ci aveva sconsigliato "vivamente" un passo così impegnativo, non esiteremmo, tornando indietro, a rifare questa scelta.

Albertina e Michele

Mandelli

Genova 60



COMPTON ITALIA

COMPTON

I PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO DEL METODO END

2. *Riservarsi ogni giorno il tempo per un vero "incontro a tu per tu" con il Signore (orazione)*
3. *Ritrovarsi ogni giorno insieme marito e moglie, in una preghiera coniugale (e possibilmente familiare)*

*A cura di Angiola Maria e Giuseppe Gonano
e con una loro testimonianza*

PERCHÉ PREGARE

Perché pregare, se la preghiera è un'esperienza così rara e difficile? Lasciamolo come compito ai sacerdoti e ai santi!

Perché pregare, quando fra marito e moglie abbiamo già così poco tempo per parlarci e quando vediamo i nostri figli solo alla sera?

Perché pregare, quando siamo stanchi e nervosi?

Perché pregare, se i fratelli ci chiedono di dare loro una mano, se per la carità non bastano le parole perché essa ha bisogno dei fatti?

Che valore può avere oggi la preghiera in un mondo secolarizzato?

«Una vita senza preghiera è una vita che ignora una dimensione essenziale dell'esistenza, è una vita che è soddisfatta del visibile, del nostro prossimo, ma del nostro prossimo fisico, del nostro prossimo del quale non scopriamo l'immensità e l'eternità del suo destino.

Il valore della preghiera consiste nello scoprire, affermare e vivere che tutto ha una dimensione di eternità... Non pregare è lasciare Dio al di fuori della esistenza, e non solamente Lui, ma tutto quello che Lui significa nel mondo che ha creato, il mondo nel quale viviamo...

Se iniziate a unire, in questo modo, la vita e la preghiera, queste non si separeranno mai. E la vita diventerà come un combustibile che, in ogni istante, alimenterà un fuoco, che diventerà sempre più ricco e che trasformerà tutti voi in quel rovetto ardente di cui parla la Scrittura» (da una riunione a Taizé di Mons. Antoine, esarca del Patriarcato di Mosca).

RISERVARSI OGNI GIORNO UN VERO INCONTRO A TU PER TU CON IL SIGNORE

«La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera.

Deve essere, però, una preghiera *non fatta per abitudine*, ma che *proceda dal cuore*» (Dalle Omelie di S. Giovanni Crisostomo).

«Siete convinti che un cristiano non può esimersi dall'avere, "ogni giorno", un momento accanto a Cristo, nell'intimità con il Padre, dall'ascoltare la Sua Parola, dal lasciarsi illuminare dalla stessa, dal parlare a Dio e offrirgli la propria vita?

Ve lo auguro di tutto cuore, perché sono convinto che Dio vi attende ogni giorno, per farvi conoscere ed arricchirvi con i suoi doni.

A ciascuno di voi rivolgo la parola di Marta a Maria: "Il Maestro è qui e ti chiama" alla preghiera» (Abbé H. Caffarel).

RITROVARSI OGNI GIORNO INSIEME IN UNA PREGHIERA CONIUGALE

La preghiera coniugale è la preghiera della coppia, che vive il rapporto con Dio e con i fratelli, perché ha preso consapevolezza del mistero matrimoniale: non più due separati, ma due in una carne sola. Questa affermazione può essere compresa solo all'interno di un cammino di autenticità spirituale di due persone che si chiedono il perché del loro star insieme al di là del fatto biologico e affettivo e della responsabilità educativa.

Se c'è questo cammino, sgorgerà il dono della preghiera di coppia come offerta al Signore di tutta la realtà della vita coniugale e familiare. Sarà preghiera di coppia aprire gli occhi al mattino e ringraziare Dio di non esser soli, trepidare per i nostri figli quando li accompagnamo a scuola, infondere nel lavoro quotidiano le energie dal nostro rapporto, accettare con serenità il lavoro casalingo, ritrovarsi la sera a cena e parlarci delle nostre giornate.

Questo dono della "vivente" preghiera di coppia richiede di essere celebrato dall'ascolto e dalla meditazione comune della Parola di Dio, dalla partecipazione, insieme, alla preghiera liturgica (Eucarestia, Liturgia delle Ore...) o dai modi particolari di comunicare a Dio la nostra vita, cioè dai modi che costituiscono la liturgia della nostra famiglia.

Il legame inscindibile tra preghiera "di e in coppia" ci aiuta però a capire i limiti della stessa, poiché non è possibile vivere solo l'esperienza della preghiera di coppia nel concreto del quotidiano, senza momenti espliciti di preghiera in coppia che testimonino la verità dell'esperienza.

È necessario infatti verificare se veramente viviamo la nostra vita in offerta al Signore, in modo cioè che essa diventi tutta preghiera, spiritualità coniugale, vita nello Spirito.

PREGHIERA FAMILIARE

La preghiera di un padre e di una madre assieme ai loro figli è una grande occasione per fare esperienza della straordinaria vicinanza di Dio; sono particolarmente illuminanti le parole del Papa a questo riguardo nella "Familiaris Consortio" (n. 59-60).

La preghiera familiare è per i genitori, come per i figli, l'occasione di un atto di fede nella presenza di Cristo in mezzo a coloro che si riuniscono nel suo nome e porta a comprendere meglio la preghiera comunitaria della Chiesa, della quale fanno parte. Ma il mistero è più

profondo. Una famiglia che si riunisce in preghiera non è solo in unione con la Chiesa, costituisce essa stessa, per riprendere un termine biblico, una "piccola Chiesa".

Certamente la preghiera dei genitori con i figli si modifica nel tempo con il modificarsi, insieme all'età, delle loro esigenze ed il saper cogliere questa evoluzione resta un compito delicato, ma comunque: «Mamme, insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano?... E voi, papà, sapete pregare con i vostri figlioli. ... almeno qualche volta? ... L'esempio vostro ... vale una lezione di vita ...; portate così la pace nelle pareti domestiche; così costruite la Chiesa» (Paolo VI - 11 agosto 1976 - Nella F.C. n. 60).

LA PREGHIERA DI COPPIA

Testimonianza di Angiola Maria e Giuseppe Gonano

Già durante il fidanzamento avevamo iniziato a pregare insieme con la recita delle preghiere classiche e con questo metodo abbiamo continuato a pregare dopo il matrimonio, avvenuto nel 1958.

Con la nascita dei nostri due figli, al tempo opportuno, abbiamo esteso anche a loro il nostro modo di pregare.

La vera preghiera di coppia è iniziata nel 1968 quando siamo entrati nelle END ed è maturata con questa esperienza.

Nel maggio 1970 Paolo VI a Roma ha detto alle END: «Con la forza del Cristo, voi potete, e quindi dovete, realizzare grandi cose. Meditate la Sua Parola, ricevete la Sua grazia nella preghiera».

La nostra preghiera di coniugi prese allora una forma diversa!

Per ricevere questa grazia che ci è offerta da Dio, nella meditazione della Sua Parola abbiamo considerato in modo nuovo il valore della recita quotidiana del Magnificat.

Ci siamo resi conto che la scelta delle END del Cantico di Maria come preghiera quotidiana, non era stata casuale, poiché nel Magnificat abbiamo trovato il programma per la nostra conversione di vita e per la costruzione della nostra coppia.

Il come, cerchiamo di dirvelo con la lettura del Magnificat divisa in tre parti:

a) La gioia nella lode della preghiera di coppia

Riflettiamo sul momento in cui è stato recitato il Magnificat. Pensiamo al senso di solitudine di Maria dopo la partenza dell'Angelo, alla sua angoscia quando Giuseppe pensa di rimandarla, alla loro non facile intesa, alla sua decisione, dopo che Giuseppe ha accettato di prenderla a carico, di partire per andare da Elisabetta, con una sollecitudine che

mostra la carità nei confronti della parente, ma anche il bisogno di dialogo. «Elisabetta saprà capirmi? Potrò affidare a lei le mie paure, le ansie?». Lungo tutto il cammino Maria pensa e cerca le frasi con cui racconterà ... ma quando bussa alla porta trova un'accoglienza inattesa: «*Benedetta...*» e Giovanni esulta nel seno di sua madre.

La gioia dell'incontro, il sentirsi compresa e ascoltata, fa sbocciare il Cantico di lode per il Suo Dio.

Maria canta perché è stata toccata nella sua vita personale da colui che chiama Salvatore. La visita ad Elisabetta le offre la possibilità di lodare il Signore «Colui che fa grandi cose».

La nostra preghiera personale e di coppia passa dalle difficoltà, dalle sofferenze interiori, dalle tensioni e umiliazioni, alle gioie e ricchezze dello Spirito.

Il Dio che ci ha salvato ci dà le occasioni per confermarci sul cammino che Lui ha tracciato per noi e che Lui stesso percorre insieme con noi. Lo Spirito di lode pervade la preghiera di Maria.

Noi ci siamo chiesti se nella nostra preghiera siamo inclini alla lode o al lamento...

b) Importanza di educarsi e di educare alla lode; coltivare in coppia lo stile evangelico suggerito dal Magnificat

Per capire quanto è importante educarsi ed educare alla lode e non alla deplorazione, abbiamo preso come meditazione le lettere di S. Paolo. Tutte, esclusa quella ai Galati, iniziano con i ringraziamenti al Signore per le grandi opere realizzate nelle diverse comunità. Eppure la sua gente non era migliore di quanto siamo noi ora, non erano sempre comunità esemplari. Ma S. Paolo sa contemplare la grandezza di Dio nelle persone e ci ha fatto sentire che Dio non riserva la santità alle vite eccezionali (1 Tm 4,7; Fil 1, 1-2) ma invita a "diventare" secondo la Sua volontà (Fil 5, 1-2).

I versetti del Magnificat dal 51 in avanti ci mostrano il rovesciamento dei valori: i superbi, i potenti, i ricchi sono coloro che disperdono anziché radunare.

Il Signore li rimanda a mani vuote, e umilia chi si crede buono, ma è incapace di amare.

L'amore sponsale nella preghiera di coppia, può trovare la capacità di radunare...

c) La dinamica del Magnificat è quella delle Beatitudini

Maria, nel Magnificat, anticipa il Vangelo del rovesciamento dei valori, espressi nelle Beatitudini. Beatitudini che così potremmo

riscrivere:

- Beati coloro che lavorano ad impastare il pane della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà. Insieme erediteranno la terra.
- Infelici coloro che troppo facilmente si saziano delle briciole che cadono dalla Sacra Mensa, essi paralizzano la crescita della Chiesa.
- Beati coloro che sono coraggiosamente coinvolti dal Vangelo di Cristo, che hanno il coraggio di essergli fedeli, più che a parole e nel pensiero, nel concreto della vita.
- Infelici coloro che dissociano il cuore dalle azioni perché offuscano la luce del Vangelo.
- Infelici coloro che tacciono per avere la pace, perché alimentano l'oppressione.

Attraverso la tenacia si costruisce la liberazione.

La coppia: un tesoro in vasi d'argilla

Però non tutti i momenti della nostra vita di coppia sono stati esaltanti o fedeli agli impegni presi.

Comunque nessuno dei due ha cercato di imporre all'altro il suo modo di pregare, ci siamo scoperti ed accolti differenti e abbiamo accettato l'alterità anche nel modo di pregare: aiutandoci nei momenti di stanchezza, cercando di rimettere in rotta chi dei due travisava lo spirito evangelico; chiedendo, a vicenda, momenti di silenzio, di lontananza uno dall'altro o di breve ritiro insieme, per capire i momenti bui, le sofferenze, i drammi, le gioie familiari.

La preghiera è per noi un incontro cuore a cuore con Dio, che genera una comunione più profonda con il coniuge.

Signore siamo con te, vicini alla generosità, non ripiegati su noi stessi, semplicemente in una disponibilità di carità che aiuti l'altro, affinché:

osi credere

osi ritornare a Dio dopo il peccato

osi credere che Dio non ritira mai il suo amore

Scoprendo che nulla ci è donato se non per permetterci una gratitudine generosa, un'offerta migliore di sé all'altro e per gli altri.

Alla fine della preghiera ringraziamo per ciò che Dio ha fatto in noi.

Li condurrò nella mia casa di preghiera (Is. 56,7)

Nel 1991 Giuseppe propone una settimana di silenzio e preghiera a Troussures... Angiola non se la sente proprio ... Alla fine siamo partiti...

È stata un'esperienza, non subito avvertita, che ha offerto una dimensione nuova nel metterci davanti alla Parola di Dio: silenzio - adora-

zione - ascolto - contemplazione.

A Troussures ci hanno insegnato alcune tecniche per aiutarci anche con il corpo nella concentrazione verso il Signore.

Questo corpo-asino - come dice S. Francesco - che alcune volte ci distrae e ci allontana da Dio.

Per arrivare alla concentrazione si debbono superare alcuni livelli e creare momenti di attenzione per una preghiera di ascolto, non un monologo con Dio, ma un dialogo sempre più profondo, che crea un cuore docile alla Sua Parola.

Ci è stato insegnato che è importante stare insieme in coppia dicendo poco o niente, fissare Gesù Eucarestia per costruire la storia della nostra coppia, secondo il progetto di Dio per ciascuno di noi.

Da questa esperienza abbiamo imparato il valore della preghiera incessante, ... ad essere più felici.

La stessa recita quotidiana del Magnificat si è più interiorizzata e ci ha portato ad una maggiore capacità di donazione.

La preghiera si estende ad altri passi del Vangelo: ci rincuora quanto dice S. Luca (15, 31): «Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo».

Nella parabola del Figliol Prodigio, come ci è stato suggerito nelle meditazioni del Cardinale Martini e dell'Abbè Caffarel a Troussures, si evidenzia come il Padre, con grande amore, anche al fratello geloso dona tutto ciò che è suo.

Oppure con Giovanni (17, 11) siamo rassicurati dalla preghiera di Gesù: «Padre Santo custodisci nel tuo nome coloro che mi hai affidato perché siano una sola cosa, come noi», «Custodiscili... che siano una sola cosa...»: splendido programma per una coppia unita dal sacramento del matrimonio e che prega.

Gioia piena alla tua presenza (Sal. 16, 11)

La preghiera di coppia, in coppia, ci hai aiutati ad accogliere, a pensare, a fare nostre le proposte delle END, dopo il Secondo Soffio. Vivere l'amore, cercare di essere felici e camminare verso la santità. Proposta audace, impensata prima.

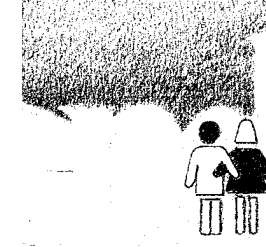
Insieme ci mettiamo di fronte al Signore per cercare di scoprire le piccole gioie che quotidianamente la vita a due ci offre.

La preghiera di ringraziamento e di lode che scaturisce ci rende consapevoli che la felicità vera è vivere ogni giorno, sicuri che tante situazioni apparentemente impossibili, grazie alla potenza di Dio, invocato insieme, troveranno soluzione.

La preghiera di coppia ci rende più fiduciosi «perché tutto è possibile

presso Dio» (Mc. 10, 27).

Io (la coppia) prego, ma non sono io (la coppia) che prego, ma Cristo che prega in me (in noi) (Gal. 2, 20).



giorni end

...DA EQUIPE ITALIA

a) RADUNO INTERNAZIONALE DI FATIMA

Quando gli equipiers italiani riceveranno questa Lettera n° 79 il Raduno sarà ormai avvenuto ed i circa 250 partecipanti della nostra Super-Regione saranno tornati a casa!

Con quale bagaglio di esperienze nuove, con quale ricarica spirituale, con quali ricordi commossi e gioiosi, non ci è dato di sapere: ma una cosa è certa ed è che la ricchezza che si può cogliere, nel nostro Movimento, oltre all'apporto della Grazia che non manca mai, è quella alla quale tutti insieme diamo il nostro contributo.

I frutti del Raduno, che non può essere ridotto ad un episodio limitato nel tempo, ma deve continuare a vivere e ad essere vissuto come slancio e riscoperta della missione delle END negli anni futuri, dipenderanno dalla partecipazione non solo di coloro che si saranno recati a Fatima, ma da quella spirituale di ogni equipier che avrà accompagnato con la preghiera questo momento forte; ed inoltre dipenderanno dall'impegno con il quale si proseguirà il cammino utilizzando i mezzi che l'ERI mette a disposizione a questo scopo.

Come è tradizione del Movimento, ad ogni Raduno Internazionale, viene proposto

agli equipiers un "orientamento di vita" che guidi il cammino spirituale degli anni a venire; il perchè di un orientamento ed i contenuti di quello che viene proposto. "Invitati alle nozze di Cana", sono dichiaratamente indicati nella LETTERA DA FATIMA che, consegnata ad ogni partecipante al Raduno, verrà pubblicata integralmente a cura della redazione della Lettera END.

b) IL DOPO FATIMA

I membri di Equipe Italia, che si sono incontrati il 28 e 29 maggio ospiti ad Ascoli e a San Benedetto del Tronto del Settore Marche, hanno deciso di mettere a disposizione delle équipes un tema di studio che costituisca il logico raccordo tra il tema "Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo" (che è stato adottato da quasi tutte le équipes italiane) e i contenuti dell'orientamento che si ricollegano alla tematica della spiritualità coniugale.

Il nuovo tema sarà costituito dalle quattro grandi conferenze tenute al Raduno Internazionale:

- Verso una spiritualità della famiglia
- Le sfide del mondo
- La famiglia al cuore della missione della Chiesa

- Vocazione e missione delle END oggi

e dai quattro brevi capitoli che illustrano l'orientamento:

- "Il senso di un orientamento di vita"
- "*Non hanno più vino*": discernimento sulla realtà
- "*Fate tutto ciò che lui vi dirà*": ascolto della Parola e confronto con la vita
- "*Riempite d'acqua le giare*": la missione, agire con l'acqua che abbiamo.

Questo tema non è da considerarsi obbligatorio, è però fortemente raccomandato per cogliere e prolungare nel tempo i frutti di una riflessione che, avviata nel 1993 con il tema sulla famiglia, ha avuto il suo momento forte nel Raduno Internazionale.

c) INFINE QUALCHE NOTIZIA

Ospiti di Luigi e Letizia Santini, i membri di Equipe Italia hanno lavorato alacremente, sorretti nella loro fatica da tante squisite attenzioni da parte di chi li ha ospitati per la notte e da tanti altri equipiers con i quali si è celebrata l'Eucarestia e si è condivisa una allegra cena. Ma sono stati anche sollecitati nel loro impegno dalla preghie-

ra, dalla riflessione su Mc 11, 27-33, e dalla compartecipazione sul servizio nel Movimento, con cui sono stati avviati i lavori al sabato mattina.

Molto sinteticamente:

- si è formulata una proposta che sarà presentata alla Sessione per i R.S. a Frascati (1 e 2 ottobre) per il completamento della trilogia iniziata nel 1992 (Le nuove configurazioni del mondo) e continuata nel 1993 (I molti modi di credere e di sperare in Dio). Nel 1995 si riprenderà la tradizione delle Sessioni nazionali di primavera e d'estate;

- si è fatto un bilancio delle tre Sessioni sulla diffusione, in aprile, a Gussago (Bs), Candia (To) e S. Benedetto del Tronto (Ap), alle quali hanno partecipato oltre 150 coppie e di cui si dà notizie più estese in altra parte di questa Lettera;

- i Responsabili Regionali hanno riferito punti di forza e punti di debolezza delle relative Regioni allo scopo di aiutarsi a vicenda per animare i diversi Settori.

Lorenzo e Laura Loporcario, al termine del loro servizio, hanno messo in atto la divisione della vasta Regione Centro-Sud: nascono così: la **Regione Sud-Est** (composta dai Settori Abruzzo, Puglia A, Puglia B, Lecce e Salento) e la **Regione Sud-Ovest** (composta dai Settori Roma A, B, C, settori Calabria e Sicilia ed équipes isolate della Campania).

Ringraziamo Lorenzo e Laura per il tanto lavoro svolto in quattro anni di servizio come Responsabili Regionali, ed accogliamo con gioia in Equipe Italia i nuovi Regionali: **Maria Paola e Gian Carlo Tenaglia per la Regione Sud-Ovest e Rosalina e Gianpaolo Petrucci per la Regione Sud-Est.**

COMUNICAZIONE

La Segreteria Nazionale informa che è disponibile il capitolo finale (n° 12) del testo: **AMORE E MATRIMONIO.**

giorni end

DALLE REGIONI...

Dal 21 al 25 aprile 1994 si sono svolte contemporaneamente nelle Regioni Nord Ovest, Nord Est e Centro, le Sessioni Regionali sull'annuncio e la diffusione, aventi per tema: "Essere coppia al servizio di altre coppie". Ne riportiamo alcuni commenti, testimonianze e proposte.

REGIONE N. O.
Candia Canavese (TO)

Dorina e Mario Allosia, responsabili della Regione, commentano quanto emerso dall'assemblea e dai gruppi, dalla tavola rotonda, e dai carrefours.

Primo requisito per poter fare diffusione: credere nell'equipe, essere disponibili, essere entusiasti.

In una parola, essere quei cristiani "sempre pronti a rendere conto della speranza che è in loro".

Senza questa gioia, questa disponibilità verso gli altri, si faranno forse delle belle parole

ma non si diffonderanno le END.

Per la prima volta si è capita bene la differenza tra il termine diffusione e il termine informazione.

Se la diffusione è compito di tutti gli equipiers, l'informazione è compito dei più "tecnici", che però devono avere quei requisiti di cui si parlava prima.

A chi proporre l'END?

Alle coppie che escono dal Corso di preparazione al Matrimonio o a chi, in passato, aveva fatto parte di movimenti giovanili come gli Scouts, ma anche alle coppie che si incontrano tutti i giorni, comprese

quelle che non hanno un grosso retroterra di fede, prendendosele a carico nella preghiera per aiutarle a crescere, ad incontrare Dio.

E poi non dimentichiamo i "cristiani della domenica", che possono essere ricchezze inesprese...

Chi fa diffusione, ma ancor più chi fa informazione deve imparare a conoscere il linguaggio dei giovani per essere in grado di rispondere ai bisogni delle coppie oggi.

Abbiamo visto dalle relazioni che i giovani a volte hanno dei bisogni che non sanno neppure di avere. Bisogna prima di tutto amare le coppie che vogliamo avvicinare alle END, poi far capire loro che l'equipe libera dai condizionamenti, da ciò che ci vorrebbero imporre i mass-media, dalla mentalità corrente. Partire dall'equipe-liberatrice per scoprire il Vangelo-liberatore, perchè è di lì che comincia tutto, e tutto ci riconduce alla Parola di Dio.

Poi, offrire alcuni momenti del metodo END (il dovere di sedersi, la preghiera) anche alle coppie in crisi: sono ottimi mezzi per la rigenerazione della coppia.

Infine, pensiamo sempre che la diffusione non va improvvisata. E' bello essere spontanei, ma non è il caso di essere faciloni.

Gabriella e Gianni Sironi (Ge 59) scrivono sul Notiziario END di Genova n. 28.

Abbiamo avuto il piacere e la gioia di partecipare nei giorni 22-25 aprile alla sessione di Candia, una "tre giorni" dedicata alla diffusione.

La domanda principale che abbiamo sentito è stata: "E' necessario fare diffusione, oppure è sufficiente appartenere alla propria Equipe?".

Alla prima parte della domanda rispondiamo di sì, ma crediamo sia più importante capire che cosa vorremmo diffondere o che cosa ci troveremo a testimoniare, anzichè solo studiare come diffondere la nostra idea. Noi dobbiamo comprendere a fondo il dono che ogni coppia ha ricevuto nel partecipare al movimento END e solo allora avremo la forza, la convinzione, il coraggio e l'entusiasmo di fare diffusione attraverso la nostra testimonianza.

Fare diffusione all'esterno, superato l'eventuale imbarazzo iniziale, può essere semplice, ma fortunatamente non siamo chiamati a pubblicizzare una marca di detersivo, bensì siamo chiamati ad essere una coppia cristiana vera, convinta di tutto quello che vive nella fede in Cristo.

Riteniamo molto più importante fare vera diffusione all'interno della propria coppia attraverso

una concreta costruzione e fusione in una realtà cristiana di coppia.

Successivamente allargheremo la diffusione alle coppie che compongono la propria equipe, cogliendo tutte le occasioni per capire, verificare sempre più a fondo le ragioni per cui si appartiene alle END e fortificare l'entusiasmo simile a quello dei primi cristiani, che avevano ricevuto la buona novella, aiutandoci fra coppie.

Forti di questi carismi, che avremo elaborato dentro di noi, potremo allora trovare facilmente il modo di fare diffusione all'esterno e soprattutto le coppie che incontreremo e a cui daremo l'idea di END potranno capire che il nostro Movimento non è statico, né contemplativo, ma è invece un modo costruttivo di vivere la propria vita cristiana.

Sarà opportuno porgere questa idea senza ansia, senza l'assillo di riuscire a fare diffusione, ma essere coppia END, essere testimoni con la nostra vita.

Pensiamo inoltre che sia inutile fare diffusione esterna quando ancora si può notare che all'interno di END stessa ci sia un notevole spazio per una buona diffusione; per dare un esempio di quanto diciamo basta notare l'affluenza delle coppie ai vari appuntamenti che il calendario del Movimento

ci propone.

Soprattutto vivendo questi momenti si possono capire, assorbire le idee degli altri e, credeteci, quando rientriamo a casa nostra dopo una occasione come quella di Candia, è come avere fatto il pieno di entusiasmo.

Concludendo questi nostri appunti di viaggio ci piace esprimere la sensazione di esserci sentiti un piccolo filo annodato agli altri, facente parte di un tessuto bellissimo.

Visto da vicino questo filo non è altro che un filo, ma se guardiamo questo tessuto da una certa distanza non riusciamo a vedere il nostro filo perchè ci accorgiamo che fa parte di un disegno meraviglioso, il disegno di Dio.

REGIONE N. E.

Gussago (Bs)

Dai lavori di gruppo riportiamo alcune osservazioni e proposte

a) Informazioni e pilotaggio
Necessità di una doppia esigenza:

- informarsi sui mezzi e metodi attuali per una corretta ed efficace comunicazione

- formarsi come coppia matura, mai arrivata, sempre in cammino.

Per il primo punto è stato proposto di:

- attingere all'esterno del Movimento

- attingere alle Sessioni "speciali e non" del Movimento stesso

- aggiornarsi anche attraverso e grazie alla Lettera END.

Per il secondo punto, ritenuto il più importante, è necessario

- partecipare alla vita del Movimento

- vivere intensamente una corretta esperienza di equipe nelle proprie équipes

- porre attenzione e cura alla formazione dei "quadri di responsabilità"; sia l'Equipe di Settore un forte momento formativo, nella scelta di coppie per un'informazione si sottolinea

l'opportunità di farla condurre da coppie anziane e da coppie giovani insieme, soprattutto se essa si rivolge a coppie di giovani sposi. E' importante che

queste coppie credano fermamente nell'esperienza delle END e nel Movimento.

L'approccio al Movimento si realizza generalmente attraverso due diversi atteggiamenti di ricerca:

1 -Approfondimento della realtà di vita di coppia (scoperta dell'amore)

2 -Approfondimento della Fede all'interno della Chiesa (prosecuzione di un cammino precedente - es. oratorio).

- E' emersa la convinzione

che lo Spirito Santo è il vero artefice del cammino di conversione che la coppia percorre aderendo alle END, mentre la Coppia pilota deve essere solo il tramite per proporre e testimoniare un Metodo di santificazione dell'amore sacramentale.

Quindi la Coppia pilota non deve sopravvalutare il proprio ruolo, ma deve radicare la sua proposta nella Parola che è la garanzia di docilità allo Spirito.

- Il presupposto per un buon pilotaggio è una conoscenza globale del Movimento che si acquisisce nel tempo con la frequenza ai momenti comunitari (Sessioni e Giornate).

Solo in questo modo si riesce a cogliere il "cuore" e la presenza dello Spirito Santificante nel Movimento.

- La proposta del Metodo deve essere presentata "senza sconti" ma con l'opportuna flessibilità che sa cogliere e valorizzare i diversi tempi e ritmi all'interno del gruppo (coltivare quindi la "sensibilità nell'incontro" deve essere un impegno importante nel cammino del pilotaggio).

b) Equipe D.I.P.
Per alcuni è indispensabile, per altri utile.

Secondo alcuni lo stile del Movimento, le coppie che vi appartengono devono essere soggette al ricambio periodico. Deve essere un gruppo di lavoro

ro che si affianca all'attività del Settore con un proprio rappresentante in esso. Non deve essere istituzionalizzata, ma al servizio. L'Equipe DIP può assolvere al compito di formazione delle coppie pilota e può essere di grande utilità al Settore se, avendo l'opportunità di cogliere i nuovi fermenti di coloro che si accostano alle END, suggerisce percorsi e attenzioni per il cammino del Settore stesso.

La diffusione non si può codificare e racchiudere entro schemi fissi precostituiti. L'esperienza dei presenti è molto diversificata ed invita ad adattare la diffusione alle diverse realtà di chiesa locale, alla diversa distribuzione geografica e alla particolare storia delle END nei vari settori. E' naturale, una volta sperimentato il dono, comunicarlo agli altri senza discriminazioni, ma nello stesso tempo essere attenti a cogliere i profondi e reali bisogni delle coppie, con la pazienza di attendere che il seme gettato possa crescere e con la consapevolezza che le END non sono l'unica via della Salvezza. Si sottolinea l'importanza di far conoscere le END attraverso i canali istituzionali della Chiesa locale nei territori di nuovo sviluppo perchè senza la conoscenza, anche da parte dei sacerdoti, non può esserci dif-

fusione, con l'attenzione tuttavia a non farsi ingabbiare e strumentalizzare, con il rischio di perdere così la nostra identità. Positiva la diffusione attraverso i corsi per fidanzati e la testimonianza di coppie di equipiers impegnate nella pastorale familiare.

REGIONE CENTRO S. Benedetto del Tronto

I Responsabili del Settore Marche, Letizia e Luigi Santini, ci mandano l'eco della Sessione, così come è stata vissuta nel loro Settore.

Può sembrare un paradosso, ma nel nostro Settore pur non essendoci una diffusa cultura del servizio, il tema "Essere coppia al servizio di altre coppie" ha generato curiosità che ha contribuito a spingere molte coppie a partecipare per la prima volta ad una Sessione, mettendole nella condizione di dire: "Non avremmo mai pensato di trovarci così bene e di resistere a ritmi di ascolto e di lavoro così intensi". Purtroppo la concomitanza in molte parrocchie di Ascoli Piceno e San Benedetto di celebrazioni per prime comunioni e cresime ha tagliato fuori molte coppie giacchè i figli erano impegnati a ricevere i sacramenti. La partecipazione, per quanto ci è dato ricordare, è stata fra le più alte

registrate per manifestazioni analoghe tenute nella nostra Regione Centro. L'accoglienza è stata più che buona, l'ambiente confortevole per tutti, specie per i bambini che hanno avuto a disposizione ampi spazi con parco giochi e con un servizio di baby-sitter ammirevole. I genitori con figli al seguito hanno potuto seguire con tranquillità i lavori della sessione e alla fine risultare tra i più soddisfatti. Come ben sanno i veterani, queste cose hanno il loro peso e alla fine influenzano notevolmente i giudizi che inevitabilmente vengono formulati sull'intera sessione. Comunque, pur non volendo trascurare qualche critica di cui tutti abbiamo sentito gli echi in sala, il giudizio complessivo che abbiamo, con piacere, ascoltato dalla voce di moltissimi partecipanti è stato più che lusinghiero, sia per la parte organizzativa, sia per come è stato impostato e condotto il lavoro, e soprattutto per l'interesse suscitato dai relatori. Ricorrendo al metodo induttivo che è patrimonio originario del Movimento, siamo stati condotti, attraverso l'analisi dei bisogni della coppia e delle conseguenti aspettative, fino alle risposte che il Movimento può e deve dare alle coppie, alla Chiesa e al mondo. Ovviamente si è detto che il Movimento siamo tutti noi,

e quindi dobbiamo sentirci tutti impegnati nel servizio per rendere ai fratelli il dono che Dio ci ha fatto rivelandosi anche attraverso le opportunità offerte dalle END, trasformandoci in solerti testimoni e diffusori del Movimento. Poichè rispondere con efficacia a queste molteplici e diversificate esigenze non è sempre facile, i relatori sono stati prodighi di suggerimenti per individuare gli strumenti atti ad affrontare i problemi concreti della diffusione, dell'informazione e del pilotaggio. Alla fine di ogni relazione e nelle equipes di formazione non sono mancati ovviamente gli spunti per discutere, approfondire e chiarire le diverse sfaccettature del problema DIP anche in rapporto alle diverse esperienze ed esigenze dei Settori. Accolte con molto interesse e validissime come sempre, quali fonti di stimolo, confronto e incoraggiamento, le testimonianze di esperienze vissute. Ci sia consentito concludere con una semplice constatazione: noi delle Marche sentivamo proprio il bisogno di qualcosa del genere, e insieme al buon Dio che ha risposto come sempre generosamente ai nostri bisogni offrendoci l'opportunità di ospitare una Sessione Regionale, ringraziamo calorosamente tutti coloro che si sono fatti strumento della Provvidenza.

giorni end

DAI SETTORI

*TEMI SVOLTI DURANTE LE VARIE GIORNATE DI SETTORE
NELLE SINGOLE REGIONI.*

REGIONE NORD - OVEST

SETTORE	TEMA E RELATORE
Alessandria 15 maggio 1994	"Verso lo spirito delle Beatitudini" Don Renato POETINI
Fossano 13 febbraio 1994	"Riflessione sul metodo END" Franco e Claudia TAMBURI Giorgio e Clara BO
Genova A-B-C 21 novembre 1993	"Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo" Mons. Alberto TANASINI Lorenzo e Carmen GAGGERO
Liguria Ponente 6 febbraio 1994	"Famiglia come accoglienza" Gigi e Giovanna OLIVETO
Torino A-B-C 28 novembre 1993	"La coppia e la famiglia cristiana in un contesto multirazziale, multiculturale e multireligioso" Don Franco PERADOTTO Maria Adele ROGGERO Testimonianza di 4 coppie di diverse culture e religioni

REGIONE NORD - EST

SETTORE	TEMA E RELATORE
Bergamo 19 marzo 1994	"L'aiuto reciproco nella coppia, in famiglia, in equipe, nella storia" Franco e Annalisa SCHIFFO
Brescia A-B giugno 1993	"Amici e fratelli, amici o fratelli" Franco e Annalisa SCHIFFO
25 settembre 1994	"La mistica END. Verità, fedeltà, comunione." Equipiers partecipanti al raduno di Fatima.
Brianza 17 aprile 1994	"La famiglia come soggetto educante" Lavoro di gruppo con capigruppo preparati dallo Psicologo Giuseppe Rigamonti
Busto Arsizio 10 aprile 1994	"La missione evangelizzatrice della famiglia" Padre Leopoldo CONZ
Lecco	Radicalità della vocazione cristiana nel matrimonio" Paolo MARCHISIO
Milano 7 novembre 1993	"La compartecipazione: conferme e revisioni" Franco e Annalisa SCHIFFO
29 maggio 1994	"Famiglia aperta, esperienza del farsi prossimo" Angela e Vittorino COLOMBO Carla e Gigi GARIBOLDI

SETTORE	TEMA E RELATORE
Varese 16 -17 aprile 1994	"Famiglia diventa ciò che sei: le END riscoprono la loro identità" Paolo e Franca NANNI
Veneto 15 maggio 1994	"Comunicazione e famiglia" Fabio e Laura DE NARDI Pino e Giuseppina ANDREIS
REGIONE CENTRO	
Abruzzo 24 ottobre 1993	"L'amore trinitario" Don Tonino DI TOMMASO
20 febbraio 1994	"Essere famiglia oggi" Maurizio e Tiziana CACCIAGRANO
Firenze 27 febbraio 1994	"Preghiera di coppia e familiare" Padre Serafino MARTINI
10 aprile 1994	"Educare alla legalità: giustizia e carità nella famiglia" Paolo e Donatella PECCHIOLI
Marche 6 febbraio 1994	"Come vivere in coppia il discorso delle beatitudini" Paolo e Maria Pia STELLA
Massa Marittima	"La famiglia: prima e vitale cellula della società, scuola di umanità, punto di incontro e di aiuto nelle varie generazioni, vincolo sociale rispondente alla natura dell'uomo, santuario domestico". Paolo e Maria Pia STELLA
Perugia 28 novembre 1994	"La morale della mela: ovvero morale laica o morale religiosa?" Padre Tito DI STEFANO

SETTORE	TEMA E RELATORE
29 maggio 1994	"Il IV comandamento: l'Amore è esigente" Padre Raimondo D'ELPIDIO
REGIONE CENTRO - SUD	
Calabria 14 novembre 1993	"La coppia nella famiglia" Don Domenico GRAZIANO
25 aprile 1994	"Chiamati all'amore" Padre Pino STANCARI
Lecce 16 gennaio 1994	"La missione della famiglia nella Chiesa e nella società" Gigi e Giovanna OLIVETO
20 marzo 1994	"La pastorale familiare della Chiesa invita a sollecitare e sostenere una reale promozione sociale e politica delle famiglie. Quali le risposte e le iniziative degli sposi cristiani?" Coniugi MANTOVANO
Puglia 12 febbraio 1993	"Libertà di coscienza ed obbedienza alla verità nella famiglia e nella società" Padre Luigi BOERO
18 marzo 1994	"In due: tra il potere e il piacere alla scoperta di una vera compartecipazione" Donato e Grazia AQUARO Andrea e Angela VALENTINO
Roma A, B, C 21 novembre 1993	"Famiglia oggi! Quale quadro morale di riferimento?" Don Giovanni CERETI
29 maggio 1994	"La famiglia verso dove" Mons. Giuseppe MANI

SETTORE	TEMA E RELATORE
Salento 16 gennaio 1994	"La ricchezza della diversità, l'accoglienza della diversità (la società multirazziale, l'insegnamento e la pastorale della Chiesa) Don Tito OGGIONI
17 aprile 1994	"Cristo nella vita della famiglia: dubbi, inquietudini, difficoltà nella scelta del moralmente giusto nella vita di coppia e di famiglia" Don Luigi RUGGERI
Sicilia 28 novembre 1993	"La partecipazione della famiglia allo sviluppo della società e impegno della coppia nel sociale" Pietro e Marcellina PALUMBO
20 Febbraio 1994	"Correzione fraterna, discernimento, riconciliazione" Testimonianze di coppie
17 aprile 1994	"Teologia del matrimonio" Don Cosimo SCORDATO

INFORMAZIONE

L'Associazione culturale FAMIGLIA APERTA ha richiesto la segnalazione del suo 8° Convegno sul tema: "Famiglia e lavoro nella società inquieta" che si terrà al Centro Paolo VI - Brescia - 6/9 ottobre 1994 con la collaborazione del MOICA. Gli equipiers interessati sono pregati di rivolgersi direttamente a FAMIGLIA APERTA C.p.l. - 06049 Spoleto (Pg)

giorni end

RICEVIAMO DAL SETTORE BRIANZA:

Per la prima volta nel nostro settore è accaduto che tre equipages, contemporaneamente, abbiano iniziato l'anno di pilotaggio, precisamente Cassano 4, Cassano 5 e Voghera 1. Oggi, 5 giugno 1994, abbiamo ufficialmente accolto questi nostri giovani amici nel Movimento END con un incontro ricco di gesti simbolici, iniziato con una preghiera di abbandono all'azione dello Spirito e conclusosi con il canto

del Magnificat. Con questo vogliamo esprimere anche il nostro grazie alle tre coppie pilota: Luisa e Francesco Banfi, Mariangela e Gianluigi Dall'Osto, Malù e Pinuccio Magini e ai consiglieri spirituali: Padre Leopoldo Conz, Don Peppino Maffi, Don Claudio Magnoli.

Silviana e Adriano Paganini
Busto 2

SETTORE TIRRENO

è il nuovo settore che unisce le seguenti equipages:

- Carrara 1-2-3-4
- La Spezia 1
- Livorno 1

- Lucca 1
- Zeri 1

... DAGLI EQUIPIERS

COPPIA CON FIGLI ADULTI IN CASA

Ci sembra cosa molto insolita provare a scrivere di noi "coppia con figli adulti". Non abbiamo niente di originale nè di importante da dire, nè tanto meno che possa servire a chi legge, perchè siamo ricchi di errori, confusione e perplessità, per cui non abbiamo nulla da insegnare: proprio perchè i figli sono adulti, vediamo tutto quello che dovevamo fare e non abbiamo fatto e viceversa. I figli mettono in crisi ed è cosa provvidenziale. Sono un continuo silenzioso motivo di confronto, di revisione, di crescita verso l'autenticità e la verità di noi stessi. Naturalmente è difficile, a volte aspro, questo convivere: ci sembra di risentire le parole di Gesù: *"Non sono venuto a portare la pace, ma la guerra"*, e di coglierne il vero significato profondo, cioè il senso positivo della vita, che

non è un quieto vivere, un adagiarsi su pretese tranquillità o rifugiarsi in binari morti per appisolarci, convinti di aver fatto tutto e che "ora tocca a loro". Qualche volta si prova tanto fastidio nel dover ammettere la validità dei proverbi, eppure essi contengono una vera sapienza: "figli piccoli guai piccoli, figli grandi guai grandi". La parola "guai" è un concentrato di tutto quello che è la vita dei genitori, l'essere genitori, il sacramento della paternità e della maternità: ansie, fatica, dolori, delusioni, incomprensioni, problemi, silenzi, rifiuti, scontenti: ma se consideriamo bene tutto ciò esprime la "vita" nella sua pienezza e non può non voler dire anche gioia, affetto, premura, conforto, comunione: il tutto è ricchezza, pienezza del vivere, dell'esse-

re, ricerca di completezza, dinamismo incessante per cercare soluzioni, armonia, dialogo; per superare le anguste sicurezze, le stanchezze o i rimpianti.

Cos'è un figlio adulto? Una rosa che sta in un vaso, un giorno: è bella, bellissima; se ti abbraccia, ti punge, se tu ti avvicini, profuma.

Una rosa che ti hanno donato a cui tu dai sempre acqua fresca e non devi mai dimenticartene, una rosa che hai coltivato perchè godesse il suo sole, tremasse nella pioggia e nel vento; e tu, lì, a specchiarti nella sua luce, a tremare per quella pioggia. Ma quella rosa è lì per il "suo" cielo, per la sua "pioggia", con le sue spine pungenti, anche perchè non sarebbe una rosa senza le spine che sono la sua difesa e la sua pena: sono la "legge" della sua vita.

E' difficile, molto, questo convivere con figli adulti: è come trovarsi perennemente in una stazione di cambio o in sala d'aspetto; non si sa di preciso il binario, spesso non è quello previsto, il treno è in ritardo, oppure si è persa una coincidenza. I figli adulti hanno le valigie pronte, consultano bene l'orario, sono impazienti o preoccupati, ascoltano tante voci che le nostre non le sentono più: sono fuori portata e le ruote del treno fanno un rumore

più forte delle nostre parole, le quali non riescono più ad esprimere niente di quello che vorremmo. E intanto noi rimuginiamo un'infinità di pensieri da comunicar loro, domani, la prossima volta: "... parleremo, diremo questo e quello, saremo tutti riuniti, avremo da raccontare, domandare, scambiarcì un'infinità di notizie, esperienze, progetti, ricordi, speranze..." E i treni passano, s'incrociano, spariscono giù in fondo; ma poi ritornano, si fermano, portano voci nuove che ci stupiscono e ci rendono silenziosi o sgomenti o delusi.

A volte un sorriso, un fremito di gioia, uno sguardo che va nel profondo, un'intuizione, un'intesa, spesso la rivelazione inaspettata di amarezze, ribellioni o sconfitte; o i lunghi silenzi, perchè non c'è più niente da dire o non si ha il coraggio di dire, perchè si è aperta come una frana, un ponte è crollato.

Figli adulti che però ti fanno anche capire con una sola occhiata e ti misurano quasi a tua insaputa; che fanno darti un aiuto prezioso quando meno te lo aspetti; o ti feriscono senza accorgersene, che ti coinvolgono nelle loro insoddisfazioni e nelle loro crisi esistenziali (che sei incapace di risolvere) o nei loro problemi di lavoro o di rapporti umani; oppure che non hanno tempo

di ascoltarti, quando tu ne hai bisogno, di fermarsi a capire quello che vorresti dire, che ti rimproverano gli sbagli che hai fatto; poi, in un momento di grazia, ricordano di noi i frammenti del buono che gli abbiamo dato (e che forse noi avevamo dimenticato) e ce ne sono grati, donandoci parole di approvazione che ci colmano di tenerezza e gratitudine a nostra volta.

Figli adulti che lottano tra difficoltà continue e non possono fermarsi, anche se lo volessero, a seguire i nostri pensieri; restano chiusi nei loro problemi, anche per non farcene sentire il peso. A volte ci chiedono un aiuto, per cento svariati motivi; non sanno che gioia ci procurino, facendoci sentire indispensabili: è una ricompensa al nostro desiderio di essergli vicini, è come una risposta ai tanti momenti di ansia e di pena che ci hanno procurato, spesso involontariamente.

Possono andarsene di casa, decidere di vivere da soli; però a volte può essere una prova o una sfida e tu, genitore, sei fuori, ma sei talmente "presente" che le tue antenne captano anche un richiamo inespresso: non ti fai avanti, ma sei sempre in posizione di all'erta. Possono ritornare carichi di esperienze negative, chiusi nelle loro amarezze che non vorranno forse

mai confidare, però vorranno che i genitori le comprendano tutte.

In sostanza, i figli adulti sono il "prossimo" e tante pagine del Vangelo le rileggiamo in una chiave di verità e di concretezza soltanto quando abbiamo fatto una lunga e mutevole esperienza di questi figli - che non sono più figli nel senso naturale, ma lo sono nel modo più ricco, più impegnativo, più assoluto: sono la nostra vita che supera se stessa, che trasforma in ricchezza ogni sua povertà, che umilmente riconosce i suoi limiti e se ne fa ambito di pensieri e di costume, che acquista vera fiducia solo quando ha toccato il fondo dello smarrimento. La loro presenza, il loro esistere, diventa il tessuto della nostra preghiera, la quale acquista, attraverso loro, e per loro, dimensione universale. Questo e altro sono i figli adulti: non sono qualcosa che si ferma su punti fissi o su schemi, ma sono un respiro di vita più forte della nostra debolezza, della nostra stanchezza, dei nostri scoraggiamenti; sono per noi giovinezza dell'anima, coraggio che ci trasforma; sono un atto di fede sempre rinnovato, sono tensione continua verso una autentica Speranza.

Aminah ed Eteocle Corsini
Perugia 5

giorni end

...GIUSTIZIA, IL MINIMO DELLA CARITA'

Milano gennaio 1994

*Convegno di presentazione del
Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*

Questo convegno, a cui abbiamo partecipato su invito della nostra coppia responsabile di settore, è stato aperto e inizialmente presieduto dal Cardinale Arcivescovo Carlo Maria Martini; è seguita una presentazione, abbastanza dettagliata dei vari capitoli del Direttorio tenuta da Mons. Bassano Staffieri, vescovo di Carpi.

Terzo relatore il Prof. Gianfranco Garancini, docente universitario, collaboratore del quotidiano "Avvenire", e soprattutto (per quanto ci riguarda) sposo e padre di famiglia.

Nonostante avessimo già ascoltato in altre occasioni il prof. Garancini, ci soffermeremo proprio sul suo intervento, e ringraziamo il Signore per il dono di pastori così validi e illuminati, nonché di laici preparati e testi-

moni dell'amore, che sono per noi esempio e stimolo.

Quello che Garancini ha detto è quanto da anni sentiamo come urgenza perchè la famiglia possa essere tale, possa essere vista e sostenuta come cellula fondamentale della società, come "piccola Chiesa" o "Chiesa domestica".

Diceva: "...occorre che si riconosca la famiglia quale insieme di persone che hanno il diritto ad essere riconosciute come soggetto politico...".

Se la politica è interessarsi alle cose dei cittadini, ricordiamo che una coppia, con i suoi figli e i suoi genitori, sono la famiglia che non deve essere vista come oggetto per il consumismo, creando nei singoli false necessità.

Deve essere vista come nucleo privilegiato e da privilegiare

perchè i singoli che in essa abitano trovino l'aiuto per diventare (nel crescere) e restare (nella maturità e nella vecchiaia) soggetti degni del nome di uomo (figli di Dio).

Allora la famiglia deve passare dalla mediazione sociale alla "soggettivazione" sociale.

Il volontariato è bene che esista sempre come carica d'amore di un uomo verso il suo simile che è nel bisogno, ma non è certo con il solo volontariato che si possono risolvere i mille problemi della nostra società.

Dovere sociale delle istituzioni (comuni, province, regioni, stato) è quello di sostenere la famiglia nel suo ruolo educativo affinché sia parte attiva della società.

Come esempi Garancini citava: "... facciamo ridere noi italiani con i nostri assegni familiari, non bastano nemmeno per i pannolini del neonato in un mese"; come può essere definita giusta una situazione del genere?

Quando la coppia è gravata dall'affitto (cospicuo), da uno

stipendio inferiore ai due milioni, come può mantenere il coniuge a casa per seguire i figli?

Come può una famiglia farsi carico dei suoi anziani se non ha lo spazio, se non c'è un'assistenza sociale che permetta di lasciare per le ore lavorative l'anziano o l'invalido solo in casa?

Queste e altre cose dobbiamo meditare perchè, come dovremmo ben sapere, "la giustizia è il minimo della carità".

Noi, che abbiamo l'aiuto della nostra fede, del nostro essere equipiers, che vicendevolmente dovremmo essere stimolo per meglio discernere, troviamo la forza per chiedere, per fare scelte e proposte, per essere la voce di chi è senza voce, per essere la luce di chi è nelle tenebre, per aiutare questa nostra società a progredire nella giustizia e quindi nell'amore?

Laura e Francesco Gallo

Varese 14

giorni end

ESSERE END OGGI NEL QUOTIDIANO

La critica che facemmo, dopo aver partecipato alla prima riunione di equipe, fu che ci sembrava di aver partecipato ad una speciale terapia di gruppo nella quale ognuno di noi metteva in comune le proprie esperienze.

Insomma una sorta di psicologia sociale, secondo il modello che si sviluppò in America agli inizi del secolo; di conseguenza pensammo: all'orizzonte niente di nuovo.

I nostri problemi li sentivamo solo nostri e, chiusi in una sorta di mutismo irrazionale, non volevamo dividerli e confrontarli con gli altri.

Una riservatezza ostinata ed oscura ci bloccava.

Con il passare dei giorni e con l'avvicinarsi della seconda riunione, smettemmo di rigirare oziosamente fra le mani il libretto verde sul quale dovevamo prepararci e iniziammo a leggerlo insieme e - miracolo! - uniti nella elaborazione delle risposte, trovammo finalmente

un punto in comune: la centralità della nostra esistenza, cioè Dio e la sua Parola.

Questa nuova apertura ci fece capire il perchè del nostro malessere, del nostro disagio, del turbamento che subivamo nel confronto: eravamo molto poveri in spirito e, quel che è peggio, non ce ne eravamo resi conto.

Finalmente due anime zoppi-canti avevano trovato una ragione in più di esistere: volgere lo sguardo a Colui che unisce e non divide, che realizza e non distrugge, che ama e non avvilisce.

Insieme ai nostri fratelli dell'equipe abbiamo riscoperto un cristianesimo rinnovato, libero da antichi concetti di adorazione e strutture pagane e soprattutto ritrovato nella purezza del suo messaggio.

Questo modo di fare religione, che ci porta a riflettere su una fede non separata dalla nostra realtà, ci fa vivere nella certezza che il progetto di Dio si rea-

lizza e si concretizza come Amore in seno anche a questa comunità cattolica che cerca, non senza difficoltà, di adeguarsi all'esempio di Cristo. Un appunto, però, ci viene spontaneo, anche se ammettiamo la bontà del metodo ed i benefici che traiamo dallo stare insieme, è che l'Equipe spesso pare che punti tutto sulla quantità del "bene da fare", sul raggiungimento del quasi perfetto rapporto di coppia, sulla solidarietà totale verso il nostro prossimo; noi come coppia, invece, puntiamo molto alla qualità. (*) Meglio il poco ma sicuro che il

tanto e non convinto, non nostro. Spesso il troppo zelo può portarci a credere di non riuscire più a mantenere il passo con gli altri; potrebbe far nascere un'autocritica esasperata ed esasperante nella coppia. A noi, per esempio, piace essere un pochino imperfetti, perchè la nostra imperfezione aumenta il gusto della conquista. "Lode a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Miriam e Marcello Molinaro
Pescara 10

(*) È stato appena stampato il libretto "LA COMPARTICIPAZIONE SUI PUNTI CONCRETI D'IMPEGNO" di Alvaro e Maria Mercedes Gomez-Ferrer, coppia responsabile internazionale delle END. Alla pagina 5 apre il capitolo la frase "i punti concreti di impegno mirano a creare atteggiamenti più che a compiere azioni". Questo libretto è disponibile presso la segreteria italiana. (N. d. R.)

attualità

LE ASSOCIAZIONI FAMILIARI IN EUROPA

*Abbiamo partecipato al Convegno:
"Le Associazioni familiari in Europa.
Costruire l'associazionismo familiare tra vita quotidiana
e nuova cittadinanza",
promosso dal Centro Internazionale Studi Famiglia,
tenutosi a Milano dal 14 al 16 aprile scorso.
Abbiamo constatato con soddisfazione che là dove si affrontano,
in modo serio e impegnato, questioni inerenti la famiglia,
le coppie END non mancano, e a Milano eravamo presenti,
provenienti da quattro settori diversi,
a testimoniare il nostro impegno concreto sul fronte della famiglia.
Riportiamo il documento finale del Convegno
approvato all'unanimità dai partecipanti.*

Silviana e Adriano Paganini

I partecipanti al Convegno "Le Associazioni familiari in Europa, Costruire l'associazionismo familiare tra vita quotidiana e nuova cittadinanza", organizzato dal Centro Internazionale Studi Famiglia, a Milano dal 14 al 16 aprile 1994, hanno confrontato studi, ricerche ed esperienze delle associazioni familiari nei paesi dell'Unione Europea allo scopo di meglio comprendere il senso della loro presenza nella società del presente e del futuro.

Nel corso dell'incontro è emersa la grande ricchezza delle esperienze singole e associate dei movimenti familiari in Europa e insie-

me la necessità di favorire una ulteriore promozione della loro identità e autonomia, culturale e organizzativa.

Tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità, per la comunità civile, di prendere atto che le associazioni familiari svolgono una moltitudine di funzioni a fini di bene comune, soprattutto nei campi dei servizi educativi, culturali, sociali, sanitari, sia per le singole persone come tali, sia per le famiglie considerate come comunità di vita, e tutto questo con grande spirito di servizio, di giustizia e di solidarietà.

Dopo aver constatato

* che vi è attualmente in Europa una grande crescita quantitativa e qualitativa dell'associazionismo familiare,

* che, ancor di più, emerge il bisogno diffuso e profondo di una nuova presenza dell'associazionismo familiare a fronte di processi sociali che producono nuove povertà, emarginazione, difficoltà di integrazione sociale, e spesso una complessiva disumanizzazione dell'ambiente di vita,

* che molte associazioni familiari non sono messe in grado di esercitare tutte le loro funzioni, e, ancor di più, non trovano sufficiente ascolto quando si tratta - a livello politico - di fare programmi e decidere in merito agli interventi sociali, economici e culturali a favore della famiglia,

* che gli organismi rappresentativi delle famiglie e delle loro associazioni non vengono consultati in maniera continuativa e sistematica sulle materie familiari e sociali, come è accaduto di recente a riguardo del problema dei rapporti tra lavoro e famiglia,

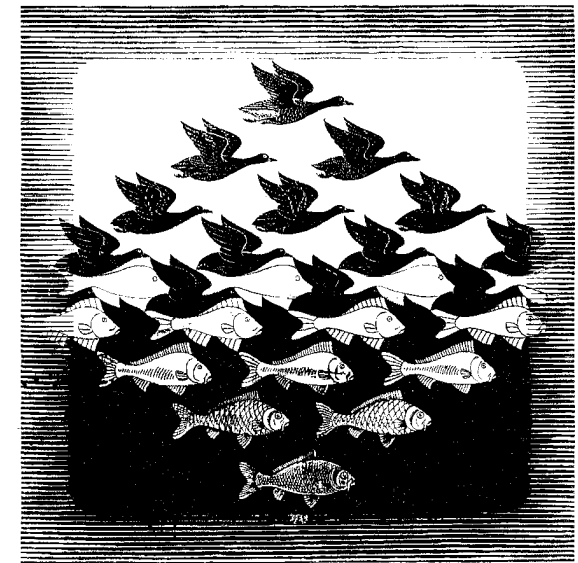
* che le associazioni familiari sono una componente essenziale per costruire una società più umana ed un'Europa delle famiglie come entità spirituale e culturale, e non solo come un'unione di mercato,

chiedono:

1. che si riconosca alle associazioni familiari, considerate come parte del terzo settore (organizzazioni non governative, non di pro-

fitto), uno statuto di organizzazioni aventi un proprio complesso di diritti-doveri di cittadinanza: si tratta di promuovere un nuovo diritto di cittadinanza delle associazioni familiari che, nel quadro degli orientamenti giuridici nazionali e comunitari, riconosca e richieda attivamente la presenza delle associazioni familiari come formazioni sociali intermedie, diritti e doveri, in tutti i campi in cui è in gioco il bene delle famiglie;

2. che i governi locali, regionali, nazionali e dell'unione europea riconoscano le associazioni familiari come interlocutori stabili e continuativi, indispensabili per tutto ciò che riguarda le politiche sociali, economiche, culturali che toccano direttamente o indirettamente la famiglia, e questo sulla base di criteri di rappresentanza pluralistica.



UN AVVENIMENTO STORICO! IL SINODO AFRICANO

Non c'è nessun fatto della Chiesa che non appartenga a tutta quanta la Chiesa. Il Sinodo Africano che si è svolto a Roma dal 10 aprile all'8 maggio scorso è stato davvero un grande evento ecclesiale. E' stato il primo Sinodo di un continente che oggi più che mai vive un suo calvario, un suo martirio, in fedeltà al Vangelo. Il Sinodo è stato una voce che ha gridato, nella misura in cui i media hanno permesso (poco), che l'Africa è viva, c'è, esiste. E deve interessare, non solo come luogo da sfruttare. Esiste come insieme di popoli, non solo folcloricamente con i tamburi e la gente che balla in San Pietro (davanti agli occhi sgranati di qualche Vescovo). L'Africa, ha parlato, ma in quanti l'hanno ascoltata sul serio e non solo superficialmente, pensando che tutto si risolvesse a parlare di celibato,

matrimonio tradizionale, inculturazione epidermica a livello puramente rituale?

L'Africa può e deve dirci molto di più!

I Vescovi hanno anche protestato e richiamato il nord alle sue responsabilità.

Basta al debito estero, i capitali prestatati sono spesso finiti nelle mani dei potenti e ora sono i poveri che pagano per aiuti mai ricevuti.

Certo anche l'Africa ha le sue colpe, alto si è levato il grido di denuncia nei confronti di molti dittatori... ma spesso il comportamento del nord è di puro razzismo (basti pensare che c'è chi pensa che la fame si vinca distribuendo anticoncezionali, senza considerare che l'Africa è un continente a tutt'oggi sotto popolato!).

Il messaggio del Sinodo non è solo di denuncia, è anche un invito ad ascoltare l'Africa e la

sua gente.

La voglia di vivere, la gioia di essere cristiani; l'immagine di Chiesa come famiglia di Dio, una partecipazione viva all'eucarestia: un catecumenato di uno o due anni prima del battesimo, per essere cristiani bisogna realmente cambiare vita!!!; una vita ecclesiale più viva, meno rituale, più attaccata alla vita.

Ma noi sappiamo ascoltare? Abbiamo questa umiltà? Cerchiamo di informarci?

Il problema di fondo è che la fede diventi vita e che ci renda, dopo l'incontro con Gesù, realmente missionari, mandati.

Non provincializziamoci, il cristianesimo non è una cultura, è un dono dall'alto che giudica ogni cultura e ad essa chiede conversione...

Camminiamo, ma camminiamo veramente insieme all'Africa.

Simone

Un figlio di equipiers

sestante

VITA DI COPPIA linee di spiritualità coniugale e familiare

di Battista Borsato

Edizioni Dehoniane - Bologna 1993

Se c'è stata una inadeguata considerazione del matrimonio da parte della tradizione della chiesa, questa ha colpito soprattutto il valore del corpo e del piacere nell'incontro uomo-donna.

Eppure la "bontà radicale" dell'amore umano traluce da molte pagine della Bibbia, dove compare come unica fedele metafora del rapporto tra Dio e il mondo.

Dedicato a riscrivere la fisionomia del matrimonio come incontro di alterità fatto di continua ricerca, di passaggi da una forma di dialogo ad un'altra, più alta e soddisfacente, il volume contiene in parallelo un altro invito, un altro itinerario: l'approfondimento della spiritualità propria del matrimonio.

Anche qui è da sfatare un luogo comune: la spiritualità non si contrappone alla corporeità. Non è distacco, né negazione: è sentimento del significato.

Non c'è paradosso dunque nel parlare di una spiritualità coniugale e familiare, e l'autore precisa che essa si attua proprio nel modo di vivere la relazione di coppia.

Borsato scrive distesamente, come in un colloquio, riflessioni di volta in volta bibliche, psicologiche, pastorali, di vita quotidiana, seguendo uno stile argomentativo personale e non scontato.

Il materiale è dislocato in tredici capitoli piuttosto brevi, suddivisi ciascuno in incisive unità che affrontano senza preamboli temi anche complessi e controversi.

Il libro è destinato ai giovani, agli sposi ed agli operatori pastorali.

Non meno utile pare per le coppie formate da tempo.

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 78: 27 maggio 1994

Chiusura redazionale Lettera n. 79: 25 luglio 1994



*Una notte ho sognato che sulla Via del Corso era stata
aperta una bottega con una scritta "DONI DI DIO".*

*Entrai e vidi un angelo dietro ad un bancone e meravi-
gliata gli dissi: che vendi angelo bello?*

Mi rispose: ogni ben di Dio.

Fai pagare caro?

No, i Doni di Dio sono tutti gratuiti.

*Contemplai il grande scaffale pieno di anfore d'amore,
c'erano anche flaconi di fede, pacchi di speranza,
scatole di salvezza e così via.*

*Mi feci coraggio e gli chiesi:
dammi un po' d'amore di Dio, tutto il perdono,
un cartoccio di fede e salvezza quanto basta.*

*L'angelo preparò e mise tutto sul bancone,
ma quale fu la mia meraviglia quando vidi
che di tutti i grandi doni che avevo chiesto,
l'angelo mi fece solo un piccolo pacco,
che stava in un pugno di una mano.*

Esclamai: tutto qui?

*L'angelo mi rispose:
sì mia cara, nel negozio di Dio,
non si vendono frutti maturi
ma soltanto ... piccoli semi da coltivare.*

Anonima fiorentina

SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- I giovani votano per la famiglia 3
- Riflessioni sulla famiglia 6
- Notizie internazionali 9

PAROLE PER UN CAMMINO

- Educare alla legalità, giustizia e carità nella famiglia 16

PROGETTO COPPIA

- Incontro di tre generazioni: otto testimonianze 21

GIORNI END

-...da Equipe Italia 31

-...dalle Regioni 34

-...dai Settori:

• Temi svolti durante le varie giornate di settore
nelle singole Regioni 40
• Riceviamo dal Settore Brianza 45

-...dagli Equipiers:

• Coppia con figli adulti in casa 46
• Giustizia, il minimo della carità 49
• Essere END oggi nel quotidiano 51

ATTUALITÀ

- Le Associazioni familiari in Europa 53

- Un avvenimento storico: il Sinodo africano 56

- La redazione informa 56

SESTANTE

- Vita di coppia 58



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1994
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%
Torino - n. 3 - I semestre 1994

LA "LETTERA DA FATIMA"

Al termine del nostro ottavo Raduno Internazionale, durante la cerimonia di chiusura, Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer hanno letto la "Lettera da Fatima" che pubblichiamo.

Ciascuna coppia e consigliere spirituale partecipante al Raduno l'ha ricevuta in busta chiusa, indirizzata loro personalmente.

Non è una lettera d'addio...

Vi ricorderete che Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer che stanno per lasciare il servizio di coppia responsabile del Movimento, avevano già espresso il loro commiato nella "Lettera dell'ERI" pubblicata sulla Lettera End n. 78.

Questa "Lettera da Fatima" è una prima presentazione dell'orientamento del Movimento per gli anni futuri. Essa lancia un invito pressante alla missione che, come coppie e come Movimento, dobbiamo adempiere nella Chiesa e nel Mondo.

Pur indirizzandosi in primo luogo a coloro che hanno partecipato al Raduno, essa si rivolge a tutte le coppie del Movimento nel mondo.

Tutti hanno fatto il medesimo cammino con il tema sulla Famiglia, tutti sono stati quindi presenti a Fatima in un modo o in un altro.

È così che tutti insieme camminiamo verso il futuro. È molto importante che noi leggiamo e rileggiamo questa lettera in coppia e che se ne parli in équipe. Ma è più importante ancora che non la si lasci senza risposta nella nostra vita concreta e quotidiana.

Fatima il 23 luglio 1994

LETTERA DA FATIMA

Cari amici equipiers, venuti da tanti e diversi paesi, cari amici del mondo intero,

al momento nel quale giungiamo al termine di questo Raduno, l'ultimo dei nostri Raduni Internazionali prima della fine del secolo, indirizziamo questa lettera a voi che siete presenti e che avete condiviso una profonda esperienza di Chiesa, e vi incarichiamo di trasmettere personalmente alla vostra equipe ed al vostro settore, il messaggio che il Movimento vi affida.

Noi siamo riuniti qui provenienti da ogni parte del mondo: equipes nate da poco che hanno tutto il dinamismo della giovinezza, equipes mature, piene di esperienze e di saggezza, equipes anziane che hanno vissuto, con fedeltà e perseveranza cambiamenti nella storia, nella Chiesa e nel Movimento.

Equipes di paesi molto diversi: quelli nei quali il Movimento si è da poco diffuso, Corea, Cile, Romania, Ungheria; quelli nei quali il Movimento è in piena espansione e quelli dove ha raggiunto una certa maturità: Africa, America di lingua spagnola, Australia, Canada, Stati Uniti, Inghilterra, India, isole Maurizio; quelli che sono stati l'origine della diffusione del nostro Movimento: Belgio, Brasile, Spagna, Portogallo, Italia ed infine la Francia dove il Movimento è nato. Equipes, anche, del movimento fratello "Chiesa Domestica", venute dalla Polonia, Slovacchia e Ucraina.

Vecchi continenti uniti a giovani culture.
Tutti con i nostri figli presenti qui o presenti nei nostri cuori.

Tutti uniti a Maria che ci precede nel cammino di fede.

Una bella frase di Sant'Ireneo dice: "la gloria di Dio è l'uomo che vive". Questo è il doppio scopo delle Equipes Notre Dame: la gloria di Dio e coppie sempre più "vive". In questo mondo che si avvia progressivamente verso una cultura di morte, ma al quale il Cristo ha promesso il suo Spirito fino alla fine dei secoli, è necessario, umilmente, ma risolutamente, far nascere una cultura di "vita piena".

Rispondendo a questa vocazione noi collaboriamo, anche senza rendercene conto, alla costruzione del Regno di Dio.

E' un traguardo che sembra molto lontano dalla realtà della nostra vita quotidiana nella quale si mescolano le difficoltà del lavoro, le incertezze economiche, le incapacità di comunicare, le incomprensioni coniugali, i conflitti di famiglia, il conformismo della nostra equipe, l'abitudine della nostra vita, l'insicurezza del nostro mondo...

E' per questo che le Equipes Notre-Dame ci offrono dei mezzi, tutta una ricca pedagogia, per aiutarci. Ma questa pedagogia non è fine a se stessa e ci viene donata per renderci idonei al servizio concreto che il Popolo di Dio si attende da noi.

Questa pedagogia si basa su tre pilastri:

- gli orientamenti di vita,
- i punti concreti di impegno,
- la vita di equipe.

Ed è del primo di questi, gli orientamenti di vita, che vogliamo parlarvi oggi: questi sono un cammino pedagogico per giungere a vivere la spiritualità coniugale.

La spiritualità ci chiede di vivere le realtà della nostra vita secondo lo Spirito, nella ricerca della volontà di Dio.

Inoltre essa ci domanda di prendere in mano responsabilmente la nostra vita coniugale e deciderne, in comune accordo, gli orientamenti.

Ogni coppia può scegliersi di volta in volta i suoi orientamenti, ma anche il Movimento può suggerirli, proporli e offrirli ai suoi membri. Gli orientamenti ci fanno scoprire gli aspetti della nostra vocazione cristiana, i modi di vivere secondo l'Evangelo; ci permettono di approfondirli nel corso degli anni, in coppia e in equipe e così

incarnarli gradualmente nella nostra vita di coppia.

E' tradizione che il Movimento esprima questi orientamenti per mezzo di frasi del Vangelo e li presenti nel corso dei Raduni Internazionali.

Dopo l'ultimo raduno di Lourdes, in seguito ad un approfondito discernimento delle aspirazioni delle equipes e ad una fervente preghiera allo Spirito Santo, il Movimento non ha voluto indicare un orientamento troppo definito ma piuttosto proporre, per mezzo del documento "il Secondo Soffio", una riflessione di fondo a tutti i livelli; ad ogni coppia, equipe, settore, regione e super-regione il compito di riflettere, interrogarsi, far proprio lo slancio del carisma delle Equipes Notre Dame e di lasciarsi rendere nuovi dallo Spirito Santo.

A questo fine molte iniziative sono state adottate nei differenti paesi; altre sono state proposte a tutto il Movimento dall'Equipe Responsabile Internazionale.

Ma le nostre aspirazioni non sono ancora soddisfatte.

Non avvertite che la porta resta aperta, che noi dobbiamo oltrepassare la soglia e procedere con maggiore determinazione?

Lo spirito del "Secondo Soffio" affronta una nuova tappa.

E' venuto il momento di proporvi per i prossimi anni, un orientamento che è molto preciso e nello stesso tempo di ampio respiro, poiché cerca di aprire la spiritualità coniugale alla sua missione.

Questo orientamento si riassume nelle parole "Invitati alle nozze di Cana" e si fonda sulle frasi tratte dal Vangelo secondo Giovanni:

"Non hanno più vino".

"Fate ciò che lui dirà".

"Riempite d'acqua le giare".

"Non hanno più vino".

E' Maria che ci parla. Essa ci aiuta a guardare dentro di noi e intorno a noi, con un realismo disarmante e tenero che tocca da vicino l'esperienza della nostra vita di coppia, della nostra vita di laici.

Maria ci chiede innanzi tutto di arrestarci, di guardarci dentro, di

ascoltarci, per renderci conto del "vino" che manca nella nostra relazione coniugale e nella nostra famiglia:

- forse il vino dell'amore reso insipido dalla routine della vita?
- oppure il vino della nostra comprensione reciproca che richiede un ascolto rinnovato?
- o ancora il vino del perdono che fa rinascere ciò che è andato perso?
- forse il vino della speranza e della gioia che hanno la loro sorgente fuori di noi?...

Maria ci esorta anche ad uscire da noi stessi, dai nostri programmi ben predisposti, dalle nostre opinioni ormai consolidate, dalle nostre sicurezze assodate e ad avvicinarsi agli altri, per guardare, ascoltare, soffrire con loro, ed infine a non sottrarci ai problemi di cui ci rendiamo conto.

Che cosa fa difetto nella nostra equipe, nel Movimento, nella Chiesa:

- il vino dell'amicizia che è sempre disposta ad un nuovo sforzo?
- oppure il vino della gratuità che non attende ricompensa?
- forse il vino del servizio che cerca potere?
- o il vino della comunione che cancellerà ogni divisione?

Quali "vini" mancano nel nostro mondo?

Non aspettiamoci di ricevere delle richieste; tocca a noi essere attenti alla realtà che ci circonda.

Li riconosceremo grazie a uno sguardo d'amore:

- forse il vino dell'amore da costruire per tante giovani coppie?
- o quello dell'amore da rigenerare e rafforzare dopo le crisi?
- oppure è il vino del farsi prossimo e presente a fronte dell'avversione e della paura?
- o il vino della solidarietà per compensare tanta indifferenza?
- oppure il vino della pace e della giustizia per salvare il mondo dalla morte?

"Fate ciò che Lui vi dirà".

Maria dice anche di non procedere alla cieca o soltanto in funzione dei nostri giudizi, ma di ascoltare il Signore e di agire come Lui lo

chiede, perchè Lui è il solo che può cambiare la nostra povera acqua in vino.

E' un invito alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio per conoscere ciò che Lui ci dice, un invito ad assaporare, a ruminare questa Parola e ad incarnarla nella nostra esistenza.

Un invito alla orazione personale senza la quale non possiamo scoprire quale sia il "nome" che il Signore ci dà, il "nome" che ci indica in quale angolo della sua vigna lui vuole che noi lavoriamo.

L'orazione consiste anche nel lasciarci dirigere dal Signore.

Se noi ci facciamo guida a noi stessi, moltiplicheremo le nostre fatiche e la vastità del compito ci schiaccerà.

Se il Signore è il nostro pastore, e Lui che renderà nuova ed efficace la nostra azione attraverso cammini imprevisti.

"Riempite d'acqua le vostre giare".

Questa acqua che ci accingiamo a portare, lo sappiamo, non è una gran cosa, ma senza di essa il Signore non potrà agire poichè Lui ha fatto una scelta; la scelta di incarnarsi nella storia, di partire sempre da ciò che è terreno, di appoggiarsi sul lavoro degli uomini, di associarci alla sua opera di redenzione.

In questo incontro di Fatima noi abbiamo celebrato una festa come quella delle Nozze di Cana.

Gesù e sua Madre ci sono stati compagni.

Per molti di noi il vino "stava per mancare".

Nel più profondo di se stesso ciascuno conosce come il Signore ha riscaldato il suo cuore con il "vino nuovo"

Dal sacramento del nostro matrimonio siamo stati "invitati alle Nozze di Cana".

Noi vi siamo invitati di nuovo oggi poichè le nozze non sono terminate.

E il dialogo di Gesù e di sua Madre si ripete all'infinito in ogni parte del mondo.

Molte altre coppie non hanno potuto venire, coppie della nostra equipe, del nostro settore, coppie del nostro paese, coppie che

non fanno parte del Movimento, coppie che cercano, coppie che avvertono la solitudine e si sentono perdute.

Noi siamo qui perchè siamo stati convocati.

Noi siamo stati testimoni privilegiati di un atto d'amore, di fede, di speranza.

Gli altri attendono che noi ne portiamo loro il messaggio.

Non abbiamo il diritto di escluderli, di non invitarli a condividere questa festa di nozze.

Dal nostro battesimo, dal sacramento del nostro matrimonio e grazie al Movimento abbiamo ricevuto più "talenti" di quanto possiamo supporre.

Soltanto facendoli fruttificare noi potremo scoprirli. Non possiamo soterrarli perchè ci verrebbero tolti.

A motivo della nostra appartenenza alle Equipes Notre-Dame abbiamo una specifica missione nella costruzione del Regno di Dio.

Non con timore, ma con la fiducia dei servitori fedeli, dovremmo un giorno rendere conto di tutto ciò che ci è stato donato.

Fatima, 23 luglio 1994

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer
Equipe Responsabile Internazionale

allegato alla
lettera end
n° 79

LA "LETTERA DA FATIMA"



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1994
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%
Torino - n. 3 / I semestre 1994